

SEDUTA

93.

SITZUNG

12-3-1952

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta dell' 11 marzo 1952.

PANIZZA (D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

SALVETTI (P.S.I.): Non per noi, ma per i riflessi esterni a proposito di Casez, siccome qualcuno ha interpretato quella delibera di ritiro come un tentativo allusivo che non era certo nelle mie intenzioni né in quelle della Giunta, desidero che sia detto, dove è scritto di ritirare l'ordine del giorno: « *fermo restando il responso nei riguardi di Casez* ». La pratica deve considerarsi acquisita e definita. È bene che sia precisato, a scanso di maligne e cattive interpretazioni. Questo credo sia anche esattamente il pensiero del Consesso.

PRESIDENTE: Qui il verbale dice: « *La Giunta fa la proposta di sospendere la pronuncia per dare all'Assessore il tempo di indire nelle due frazioni di Banco e Sanzeno soltanto, nel termine minimo della nostra legge il referendum, affinché si conosca ufficial-*

mente quella volontà che sostanzialmente conosciamo già ».

SALVETTI (P.S.I.): Metterei una precisazione: fermo restando il responso per quanto riguarda Casez. Sarà una parola di più piuttosto che in meno.

DEFANT (A.S.A.R.): Devo fare due osservazioni, una riguarda la discussione generale dove mi sembra sia omessa la mia dichiarazione e, secondo, il resoconto in merito ai contributi. Non si tratta di contributi, del resto ho parlato in sede sempre privata all'Assessore.

PRESIDENTE: Adesso, Defant, leggo (*Legge la dichiarazione di Defant della seduta 92*).

DEFANT (A.S.A.R.): Non è questo che ho detto. Ho detto: esprimerebbe in tempo disponibile, breve; ho detto che deve intervenire lo Stato, ed in questo senso, siccome è in gestione una legge che prevede la riforma della finanza locale, e questa legge ha tutte le pecche delle leggi che normalmente fanno al centro, tiene conto di necessità medie nazionali, ma non tiene conto di situazioni particolari della montagna e prevede che sull'entrata statale dell'I.G.E. venga devoluto l'11% alle finanze locali. Nei piccoli comuni le entrate dell'I.G.E. si riducono a zero o sono comunque insignificanti. Qui deve intervenire

l'Assessore a chiarire agli organi centrali la situazione particolare della zona alpina dove il commercio, l'industria e l'artigianato si riducono a nulla, dove c'è un'attività boschiva, un'attività zootecnica, ma dove il giro di affari si riduce a nulla, praticamente. Lo Stato deve intervenire con provvedimenti di altra natura e non con la devoluzione di una parte dell'entrata I.G.E. Questo doveva dire non un contributo, perché il provvedimento è generale per tutti i Comuni della Repubblica.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola ? Il verbale è approvato.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Come approvato ? Bisogna fare le modifiche.

PRESIDENTE: Ricostituzione del comune di Patone. Relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Negli anni 1945 - 1946 i capifamiglia delle frazioni di Patone, Lenzima e Marano, aggregate al comune di Isera, presentarono singole domande alla Prefettura di Trento per ottenere la ricostituzione delle stesse in comuni autonomi.

Nel corso dell'istruttoria, tuttavia, risultò che Lenzima e Marano non possedevano mezzi sufficienti per reggersi in forma autonoma; cosicché le relative pratiche vennero restituite al comune di Isera e non ebbero alcun corso. Per la ricostituzione del comune di Patone, invece, l'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento esprimeva parere favorevole, sia pure con qualche riserva; analogo parere manifestarono tanto la Giunta comunale di Isera, con deliberazione 14-12-1946 n. 47, come la Deputazione provinciale, nella seduta del 14 aprile 1947. Il Ministero dell'interno, però, al

quale venne inoltrata la pratica fin dall'estate 1947, si astenne dall'adottare qualsiasi provvedimento in riguardo e, nel maggio 1949, rimise gli atti a questa Giunta per le decisioni del caso.

Le varie condizioni delle finanze locali, dal 1947 ad oggi, hanno reso necessari ulteriori accertamenti, da parte dell'Assessorato agli affari generali, per completare ed aggiornare l'istruttoria della pratica.

Patone sorge a monte del capoluogo di Isera, a circa 4 chilometri di distanza da quest'ultimo; conta 396 abitanti, quasi esclusivamente contadini, in condizioni economiche piuttosto disagiate; possiede un'acquedotto in cattivo stato di manutenzione ed un'edificio scolastico di nuova costruzione; una camionabile, in pessime condizioni, l'allaccia con Isera ed un'altra con Villa Lagarina; esiste l'impianto telefonico pubblico; l'intero territorio catastale misura una superficie di Ha 622.70, mentre l'intero territorio dell'attuale comune di Isera si aggira sui 1400 ettari.

In seguito ad un accertamento fatto d'ufficio, in base alle risultanze dell'esercizio 1950, le entrate frazionali di Patone, sommando quelle tributarie dovute al comune generale e quelle patrimoniali spettanti all'amministrazione usi civici, sono state determinate in lire 1.028.000 circa; il gettito maggiore è dato dalle sovrimposte, che erano allora applicate al 3° limite quintuplicato. Tali entrate qualora Patone fosse ricostituito in comune autonomo, potrebbero subire una lieve maggiorazione di 65/70.000 lire, difficilmente superabili perché tanto le rendite come le imposte appaiono già ora sfruttate al massimo.

Le spese ordinarie del nuovo comune, d'altra parte, calcolate in base alle esigenze odierne, sono state preventivate in 1.635.274 di lire, suscettibili piuttosto di aumenti che di

diminuzioni; cosicché, per la sola gestione ordinaria, si prospetterebbe per il nuovo comune di Patone un disavanzo di oltre mezzo milione, da ritenersi insanabile, almeno finché perduri l'attuale situazione.

Con il 1951 la situazione generale economico-finanziaria del comune di Isera, è conseguentemente anche quella del ricostituendo comune di Patone, è andata aggravandosi: per raggiungere il pareggio del bilancio ordinario l'attuale comune unito è stato autorizzato dalla Regione ad applicare una super-contribuzione del 770% sul 3° limite della sovrainposta fondiaria terreni e fabbricati; analogo provvedimento è già stato invocato dal comune per il pareggio del bilancio 1952, anch'esso gravemente deficitario.

D'altronde, considerando la scarsa consistenza del patrimonio e le disagiate condizioni economiche della popolazione, è evidente che il ricostituendo comune di Patone non può essere vitale: i proventi patrimoniali sono costituiti esclusivamente dalle rendite del taglio di circa 20 mc. di legname annui e dei pascoli di alta montagna; per il resto il comune deve contare esclusivamente sui cespiti di carattere tributario, forzatamente ridotti.

In questi ultimi anni, tuttavia, la popolazione locale si è resa conto delle gravi diffi-

coltà di ordine finanziario che si frappongono alla ricostituzione del comune di Patone e degli insostenibili oneri tributari che la stessa comporterebbe; cosicché è andata di molto affievolendosi la volontà di separazione.

Va inoltre rilevato che, a parte il fondato motivo della distanza, non vi sono altri particolari motivi che giustifichino o consiglino la separazione di Patone. I rapporti, infatti, con l'attuale capoluogo di Isera sono relativamente buoni e non esistono ragioni di dissidio; le beghe ed i contrasti costituiscono piuttosto una nota caratteristica della vita interna del paese di Patone; cosicché è da temersi, con la separazione, un accentuarsi delle discordie e delle liti intestine, con funeste ripercussioni in seno al nuovo Consiglio comunale e a tutto danno dell'amministrazione.

La votazione per referendum, svoltasi la domenica 23 settembre 1951 in tutto il territorio del comune di Isera, a norma dell'articolo 1 della legge Regionale 7-11-1950 n. 16, in base alla formula:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Patone venga separata dall'attuale comune di Isera e ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione preesistente alla sua aggregazione al comune di Isera? ».

Ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Isera	536	132	18	—	150	386
Marano	207	24	7	2	33	174
Patone	256	88	63	5	156	100
Lenzima	148	26	9	—	35	113
Revian - Folas	159	39	7	—	46	113
Totali:	1306	309	104	7	420	886

Dopo quanto premesso e in ordine ai risultati del referendum non poteva sussistere alcun dubbio sull'impossibilità di dare corso alla domanda di ricostituzione del comune di Patone; per cui la Giunta regionale esprime parere sfavorevole sulla domanda di ricostituzione dello stesso e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».

BALISTA (D.C.): Non leggo il principio della relazione perché è identico alla proposta negativa della Giunta regionale. La commissione aderisce alla proposta sfavorevole, ad unanimità.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): All'unanimità ?

BALISTA (D.C.): All'unanimità.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): No Presidente, non è al corrente, a maggioranza !

BALISTA (D.C.): A maggioranza, c'è stato un astenuto ed un voto contrario.

PRESIDENTE: *« La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7 novembre 1950 n. 16 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.*

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi », la Commissione, a maggioranza, ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa di un ente.

Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione del comune di Patone concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione della domanda ».

CAPRONI (P.P.T.T.): Il voto astenuto della Commissione legislativa è il mio e sarà seguito, dico subito, egualmente da una astensione di tutto il gruppo anche in occasione di questa discussione. L'astensione la voglio però motivare. Ci ha lasciati perplessi tutto il forte numero di astensioni verificatosi in tutte le frazioni interpellate con il referendum, tuttavia abbiamo constatato che esisteva fra i votanti — facendo le proporzioni con voti positivi e voti negativi — circa il 75% espressosi per la ricostituzione e circa il 25% espressosi in senso contrario. Ma soprattutto — premesso che noi pensiamo come vere le risultanze finanziarie che ci espone il signor Assessore nella sua relazione odierna — non siamo riusciti a comprendere come l'ufficio di ragioneria

della Prefettura, abbia a suo tempo espresso il suo parere favorevole conoscendo queste risultanze. Tenuto però conto delle variazioni successive del 1947 e come questo parere favorevole dell'ufficio di ragioneria dell'ex Prefettura sia poi stato seguito da un parere favorevole della Giunta comunale di Isera e da un parere favorevole della deputazione provinciale, mi spiego, la forza delle risultanze riassunte in senso negativo riportate nella relazione della Giunta. Fanno specie questi tre voti conformemente, costantemente favorevoli emessi in precedenza. Per questo i chiarimenti che, immagino, verranno dati non modificheranno il nostro atteggiamento. Avere comunque qualche chiarimento non nuocerà. Non so se questo si riferisca a voci raccolte e non so quale fondamento possano avere, ma sembra che nella compilazione del bilancio si sia fatta un po' di confusione fra le entrate del 1949 e le uscite del 1950.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ha sbagliato paese !

CAPRONI (P.P.T.T.): Vorrei pregare l'Assessore di fornire le spiegazioni di cui è in possesso oggi oppure di rivedere comunque la posizione di questa attività tanto per maggior tranquillità. Per quanto credo, come ripeto, che le sue spiegazioni non potranno mutare il nostro atteggiamento.

DEFANT (A.S.A.R.): Anche qui, signor Assessore, se Lei fosse al corrente del lavoro che sta svolgendo il Parlamento, avrebbe oggi in mano, per lo meno, il testo sottoposto alle commissioni, testo della riforma della finanza locale, il quale prevede delle norme per cui le finanze comunali possono sentire un beneficio in determinati comuni. Anche questa

relazione dovrebbe certamente sentire l'influsso. Il pessimismo che Lei esprime dovrebbe essere dettato da condizioni contingenti, ma io sono convinto che se lo Stato non riformerà tutto il suo orientamento finanziario nei riguardi dei comuni, molte situazioni cattive dovranno necessariamente migliorare. Il fatto che oggi momentaneamente il comune si trovi in una situazione di questo genere, può darsi che sia anche migliore, perché metto molti dubbi su questo bilancio, perché normalmente vengono fatti da funzionari del centro, i quali non sempre — citerò l'esempio di un comune — trovano la convenienza di esporre le cose come effettivamente si trovano. La sua conclusione è negativa e può anche darsi che anche agli effetti reali sia negativa. Ma dobbiamo tenere presente che il provvedimento che prossimamente lo Stato dovrà prendere in materia di finanza locale, migliorerà la situazione di molti comuni e di molte frazioni ricostituite. Non sono così pessimista come l'Assessore ed al momento che trovandosi in una situazione cattiva già oggi, come la descrive la relazione della Giunta, ci sono ancora 88 voti favorevoli al cambiamento, ciò vuol dire che psicologicamente c'è una maggioranza, quella che dice che dal cambiamento potranno ricavare dei benefici. Per me questo ha un valore psicologico e io non l'accetto così nella sua stesura pessimistica, e nonostante quello che dice, voterò a favore.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vedo con piacere che una volta tanto l'Assessore è di idee linearmente diverse da quelle normalmente installate nel suo pensiero e non riesco a capire — mentre giustifico in parte le perplessità di quelli che sono vicini alla stufa — non riesco a capire il voto positivo del consigliere Defant, cioè la promessa del voto

positivo. Quando si mettono in dubbio i risultati finanziari che l'Assessore ci presenta, allora per le stesse ragioni io dovrei sempre mettere in dubbio risultati favorevoli quando l'Assessore me li presenta per Massimeno e per le altre frazioni, ma forse lui ha tutto l'interesse a far vedere che il risultato è maggiore. Giustifico questi 88 voti positivi. La vita dei piccoli paesi la conosco forse meglio di Defant. Nei piccoli paesi dove la gente tante volte non si interessa di politica finché non arrivano i mestatori di tutti i colori, si può arrivare anche a queste incongruenze. Vi parlo di un paesetto di 254 abitanti, tutti lavoratori che strappano con il loro lavoro quel magro frumento e quel po' di patate che dà loro la terra, i quali un bel giorno, tutti d'accordo, si suddividono in due grandi correnti, quella contraria e quella favorevole al curato. Quella favorevole tutta Democrazia, quella contraria tutti comunisti e non sapevano neanche che cosa vuol dire comunismo. Infatti voi saprete che nelle votazioni delle ultime elezioni amministrative la frazione del comune di Brentonico, Saccone, che conosco minimamente perché vi sono stato tre anni, ha dato la maggiore percentuale di comunisti di tutta la Provincia. Questo giustifica gli 88 voti, perché 88 persone, per fare un dispetto alle altre, possono anche pensare in modo diverso. D'altra parte domando se queste 88 persone sono nulla tenenti, e non possedendo nulla, dicono: « tanto da noi non c'è da prendere, prenderanno agli altri o ci penserà la Regione o la Provincia ». È troppo semplice, il ragionamento esposto in tal modo! Qui abbiamo 88 sì, 63 no. Abbiamo cioè 151 persone che si sono interessate; o per reale interesse o per dispetto, delle sorti di questa frazione. Abbiamo 100 persone che se ne sono completamente disinteressate. Questi sono da

prendere per le orecchie e da educare civilmente e politicamente, perché l'astensione è più grave secondo me, della mancanza di un comune. Invece qui vedo questi 88 voti e li giustifico da una frase dell'Assessore: « *I contrasti costituiscono piuttosto una nota caratteristica della vita interna del paese di Patone; cosicché è da temersi, con la separazione, un accentuarsi delle discordie e delle liti intestine con funeste ripercussioni in seno al nuovo Consiglio comunale e a tutto danno dell'amministrazione* ». Questi contrasti mi spiegano gli 88 voti favorevoli ed i 62 contrari; quindi non resto affatto perplesso, sono d'accordo pienamente con l'enunciato del nostro Assessore. Se questa frazione risulta già passiva è chiaro che una passività la Giunta comunale se la prende sempre via. Colgo pienamente quello che la Giunta ha deciso. Vorrei pregare una volta tanto anche il mio compagno di banco Defant, di non essere più realista del re, almeno in questo caso bisogna prestare fede, anche se è un avversario politico, non possiamo non ritenere giusti i conti che ci ha presentato. Non si va più come una volta nei comuni con un maestro segretario comunale.

DEFANT (A.S.A.R.): Il consigliere Cristoforetti ha fatto delle osservazioni che in parte si possono condividere. Lui dice: « *sono 88 che possono essere avversari in sede politica e quindi in questo momento votano anche in sede amministrativa per un determinato atto; può darsi, ma non sta a noi di vedere, di sindacare l'opinione politica di questi 88 votanti* ».

Vedo una sola cosa: 88 voti da una parte, e 63 dall'altra. Ora credo di più agli 88 da una parte ed i 63 dall'altra, che agli Assessori ed i Consiglieri del Consiglio regionale messi insieme. Comunque stiano le

cose, guardate che per trovare 88 voti su 250 per qualsiasi ragione, bisogna sfiatarsi per dei mesi. Cercate per esempio per una raccolta di un po' di denaro a trovare 88 voti favorevoli, provatevi una volta; credete voi che questi 88 abbiano votato per capriccio, abbiano perduto delle ore necessarie per capriccio, per dire: i favorevoli sono della Democrazia cristiana e noi siamo anti Democrazia cristiana e votiamo contro. Non lo credo.

BRUSCHETTI (D.C.): No, sono stati montati !

DEFANT (A.S.A.R.): Fino a questo punto ? Non ci credo, perché qui è in gioco l'interesse personale singolo, si può dire del . .

BRUSCHETTI (D.C.): È una montatura!

DEFANT (A.S.A.R.): Bruschetti interrompe dichiarando che è una montatura. Può darsi Lei mi faccia convincere: procuri a me, ma non è capace, con una montatura, dei voti ! Con le montature ci si procura qualche altra cosa che non ha niente a che vedere con i voti. Io dico che 88 possono sbagliare come 63 che hanno votato contro, ma parto dal principio che dobbiamo anche lasciare la libertà al cittadino di sbagliare. Ricordiamoci che il migliore maestro è l'errore. Se hanno sbagliato, pagheranno loro. Certo che non mi assumo la responsabilità in questa sede di dire a questi 88 votanti: no, tu sbagli ! Nessuno può affermare di essere a conoscenza di causa e dire io sono la verità, gli altri 88 sono tutti sbagliati. Questa sarebbe una vera e propria montatura politica e amministrativa. Possono essere sbagliati, ma lasciamo che i cittadini di un comune si sbagliano ! Pagheranno con le loro tasche e non con le nostre ! Questo è certissimo.

AMONN (S.V.P.): Io devo dichiarare che sono d'accordo con quanto ha deliberato la Giunta prima e la Commissione poi, per i motivi che sono stati esposti sia dalla Giunta, sia dalla Commissione. Però non parlo ora per questa questione, ma perché dovrei pregare i signori Consiglieri di non fare una discussione generale su ogni singola legge, perché altrimenti ci vorranno ancora mesi e mesi. Abbiamo sentito in abbondanza e sufficientemente i diversi punti di vista. Ripetendoli qui per ogni legge che dobbiamo esaminare, è chiaro che non arriveremo mai ad una conclusione. Hanno parlato tutti; ha parlato ognuno ieri per tutti i concetti che riguardano queste leggi, esponendo i diversi criteri. Ripeterli ad ogni legge è superfluo ed effettivamente non è possibile, perché altrimenti non arriveremo mai alla fine di questa discussione. Io credo sia meglio astenersi da queste discussioni lunghe che abbiamo già sentito più che sufficientemente e di dichiarare soltanto — se qualcuno vuole dichiararlo — se si è favorevoli e se non lo si è e di esporre particolari condizioni, ma particolari proprio che riguardano il caso singolo, ma non di ripetere la questione di carattere generale che abbiamo già sentito in abbondanza.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Volevo fare una dichiarazione che equivale ad una dichiarazione di voto. I ragionamenti con illazioni sul voto non contano niente. Non siamo qui a giudicare i voti scritti sulla carta, tanti si e tanti no. Illazioni ed argomentazioni può farne come crede la Giunta che presenta questa volta la sua relazione, nella quale fra i due pilastri di cui si è parlato ieri esiste solo una volontà della popolazione. 88 sì; questo è un dato positivo ma non esiste l'altro; l'autosufficienza. Siccome

i due pilastri sono indispensabili perché il comune possa reggersi, è evidente che non possiamo noi in questo caso forzare il comune a mettersi in piedi senza le forze necessarie per reggersi. Perciò accetto la proposta della Giunta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi dispiace di dover intervenire una seconda volta per rivolgermi di nuovo al signor Assessore a pregarlo di voler modificare la formula del referendum. Ho qui una schedina che ho trovato sul mio tavolo per il comune di Sanzeno, dove, in fondo, si cita persino il decreto ecc. ecc. Se qui in fondo, invece, aggiungesse una frase: « *Tenendo presente che in caso di deficit di bilancio sarà il Comune stesso a pareggiarselo con nuove tasse* », vedrà signor assessore, che i sì saranno molto meno numerosi !

Il consigliere Amonn ha fatto l'uomo di commercio, l'uomo che ha il tempo contato, l'uomo per il quale il tempo è denaro, i minuti sono misurati in cifre da 5 zeri. Ha ragione, bisognerebbe parlare meno, ma ci vediamo così poco che è bene che stiamo uniti più che possiamo, in secondo luogo mi richiamo ad un certo motto latino, scusi Salvetti, che dice: *repetita juvant*. A forza di dire: finitela e finitela di separare comuni, può darsi che il nostro Assessore un bel giorno dica: insomma diciamo di no per far tacere i Consiglieri. L'altro motto, forse migliore perché più evangelico, è quello del *pulsate et aperietur vobis*. Battete e vi sarà aperto, quindi dire di no e pregare l'Assessore di non separare. D'altro canto, se si riuniva il Consiglio ogni tanto per due o tre separazioni, la discussione sarebbe meno accalorata e forse anche diluita nel tempo. Stiamo qui fino al primo di dicembre, sediamo continuamente

tanto la metà di noi non ci sarà più l'anno venturo.

FONTANARI (P.P.T.T.): I miei interventi sono così limitati che mi permetto una volta tanto di dichiarare che non sono d'accordo con la Giunta, col signor Assessore, e — sì — anche con qualche Consigliere; di avere una preoccupazione per staccare questi comuni, per lasciare fare la loro volontà, perché loro devono pareggiare i loro bilanci ecc. Però mi fa l'effetto del padre quando il figlio domanda di far da solo, di staccarsi dalla famiglia, perché vede l'impossibilità di sistemarsi stando in famiglia. Un padre dice di sì, e dà tanti consigli, premette tante cose che deve premettere per il suo bene, ma è un padre e queste frazioni purtroppo sono dei figli non legittimi ma adottivi, sono dei padrini non dei padri questi comuni per le frazioni, che hanno meritato finalmente dopo tanti anni di far la domanda di potersi staccare. Non parlo per questo comune ma parlo specialmente per certi altri comuni che vedremo in seguito, dove, per esempio, vediamo 113 voti sì e nemmeno un voto no, su 126 votanti. Io credo che lì la maggioranza voglia proprio una cosa e domandi quella. Sono 113 cervelli che ragionano. Il Consiglio può dire che hanno il diritto di esprimere la loro volontà, e noi con la legge glielo abbiamo dato. Dipende se la verità poi corrisponde al bilancio. Se sono in passivo o in pareggio. Vorrei chiedere alla Giunta e rispettivamente al Consiglio di fare una prova e lasciare che questo comune si amministri da solo, e vedere se dopo 30 anni che chiedono la strada in 5 anni sono capaci di farla; vedere se dopo 30 anni che domandano l'installazione della luce elettrica e dell'acquedotto, della fognatura (ne hanno estremamente bisogno in questo

paese), se sono capaci di farlo! Se non sono capaci e non sanno amministrarsi, ma questo lo nego recisamente, neanche noi saremmo capaci di amministrare per loro. Perché la sera non vanno al cinema; qui si parla di vita stentata e ritirata. Non è di quella gente che va in giro di notte e la mattina dorme fino alle nove. Alle quattro del mattino già lavorano e alla sera fanno i loro conti, e sono capaci di amministrare. L'ingegner Unterriechter, quando si trattava di Lavarone, ha parlato tanto bene che ho pensato che se Unterriechter facesse un intervento di tanto in tanto . . .

CAMINITI (P.S.I.): Facciamolo capo del P.P.T.T.

FONTANARI (P.P.T.T.): . . . se facesse un intervento pari a quello che ha fatto per Lavarone, forse si potrebbe arrivare a convincere di più.

CAMINITI (P.S.I.): Ti fanno capo del P.P.T.T.

FONTANARI (P.P.T.T.): Mi ricordo di aver visto per le elezioni, affisso ai muri — non vado a cercare di che partito — un manifesto dove c'era un uomo senza testa e sotto c'era scritto: « *Costui non vota perché è senza testa* ». Poi c'era un altro manifesto con un asino: « *questo non vota perché è un asino* », e difatti chi non vota è senza testa o è un asino. Un voto solo può pregiudicare la vita di tutta la Nazione; questi frazionisti che si sono portati alle urne hanno riportato quelle parole: « *Uno solo può pregiudicare la vita del nostro Comune* » che per loro vale tanto che la Nazione, dove i suoi elettori, i suoi cittadini, hanno sempre lavorato e sempre risparmiato ed effettivamente quel

padrino che è il Comune l'ha trattato male per 30 anni. Questo è ciò che bisogna tenere in considerazione.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Posto di fronte alla domanda presentata dalla frazione di Patone in comune di Isera, io devo dire che meriterebbe certamente quello che sarebbero le spese ordinarie calcolate secondo le esigenze odierne preventivate dalla Giunta regionale in lire 500 mila annue. Io devo dire che in favore di un sì militano i seguenti fattori: 1) volontà della maggioranza niente affatto affievolita come sostiene l'Assessore competente; 2) quattro chilometri di distanza dall'attuale capologo con due strade ripidissime ed in pessime condizioni; 3) l'acquedotto potabile in pessime condizioni e le strade comunali quasi inservibili; 4) disoccupazione cospicua e risorse locali magrissime data l'altitudine, la ripidità e la scarsissima fertilità del terreno; 5) irrisorie speranze di un affidamento per quanto riguarda l'attuale capoluogo di Isera che, come ha detto l'Assessore competente, si trova in condizioni disastrose esso pure. Quindi, posto di fronte a questo dubbio di coscienza, io voto senz'altro in favore di questi cinque fattori, non preoccupandomi affatto di quelle questioni finanziarie alle quali la Giunta provinciale deve trovar il modo di provvedere.

BRUSCHETTI (D.C.): Devo chiedere scusa se sono intervenuto durante l'intervento del consigliere Defan e devo precisare le mie parole. Io conosco questa frazione e conosco i frazionisti. Quei tali che hanno dato gli 88 voti favorevoli, ho detto che sono stati montati attraverso una propaganda che ha convinto questi tali che, se non votavano a favore della separazione della loro frazione, sarebbero stati estromessi dagli usi civici, non avrebbero

avuto nessun diritto sugli usi civici. Per questo hanno dato il voto favorevole di staccarsi dal comune di Isera.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È stato osservato che i dati forniti sulla situazione del Comune non corrispondono o almeno, lasciano molto a dubitare. Osservo che i bilanci che sono stati istituiti dall'ufficio sono stati fatti desumendo dall'anno scorso quelle che erano le risultanze effettive di quell'anno. Poi sono stati fatti intervenire i rappresentanti delle frazioni, fiduciari e capi frazione, con i rappresentanti delle amministrazioni separate; è stato tentato un bilancio cercando di accettare quelle che potevano essere le modificazioni ed i miglioramenti al bilancio, raddoppiando ed aumentando del 50% una quantità di entrate. A Patone dove abbiamo aumentato il reddito del 100%, il legname del 50%; ed anche le entrate di altre imposte per tentare di arrivare ad un bilancio dove le entrate ed uscite pareggiassero. Il comune di Isera deve ricorrere oggi alle supercontribuzioni nella misura del 77%. Oggi in quelle condizioni in cui si trova è inutile dire che con il costituendo comune separato si avrà un miglioramento. Questo 77% è incassato dal comune di Isera per far fronte ai bisogni più indispensabili di una gestione comunale non ottima, e non fanno niente per le frazioni. Se non interviene la Regione, la Provincia o lo Stato è difficile che questi comuni possano fare qualche cosa. Quindi non si può addebitare loro che sfruttino le frazioni, non è vero nella maggior parte dei casi. Ad ogni modo sulla situazione del bilancio voglio dire che l'elaborato è firmato sempre dal fiduciario delle frazioni e che c'è l'intervento di 6, 7, o 10 persone. Quindi sotto questo aspetto non posso accettare che

vengano fatti dei rimproveri in questo senso. In modo particolare in quei comuni dove c'è già una insistenza. Per quanto riguarda le possibilità future forse ci sarà nella nuova legge sulla finanza locale qualche miglioramento, non molto. Per i comuni di montagna, è previsto l'1% di quel contributo di tanti miliardi, l'1% ai comuni di montagna; ma è un'importo relativamente molto basso, di modo che i comuni potranno forse arrivare con quello a coprire il contributo al consorzio antitubercolare, più in là no.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Mi ero dimenticato di dire che dato che di tanto in tanto ci troviamo di fronte per un motivo e per l'altro a situazioni talmente gravi di certi comuni e certe frazioni, vorrei fare una proposta al Consiglio. Una volta abbiamo compiuto una gita collegiale ad Ortisei, ed un'altra altrove. Non potremo un giorno, come Consiglio, andare a visitare una serie di paesi che si trovano in gravi situazioni onde comprendere e renderci conto in buona armonia delle necessità di questi paesi, ed anche delle necessità di smontare quella propaganda reciproca e contrastante che i vari partiti muovono l'uno contro l'altro, tacciando di demagogia quando qualcuno agita un problema straordinariamente grave. Potrebbe essere una buona idea e forse anche un mezzo per aumentare l'armonia in quest'aula consiliare.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Zanghellini oggi strafà !

PRESIDENTE: La proposta della Giunta regionale esprime parere favorevole alla ricostituzione del comune di Patone. Chi è d'accordo colla proposta della Giunta, prego alzi la mano. 2 astenuti, 29 favorevoli. Ricostituzione del comune di Faver.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Prego di rinviare la discussione sul comune di Faver alla fine dei Comuni proposti, perché manca qualcuno della Giunta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io ho visto da qualche parte degli esponenti del comune di Faver, esponenti che hanno speso dei biglietti da mille per venire ad assistere alla seduta. Quindi io chiedo al partito di maggioranza che ha il numero maggiore di voti, di non aderire alla proposta dell'Assessore, perché non è giusto che chi è venuto oggi debba rifare il viaggio per sentire la discussione. Se l'Assessore non c'è, pazienza. Se fosse morto questa notte la discussione verrebbe fatta ugualmente.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Faccio la proposta di rimandare la trattazione del comune di Faver a quando arriva l'assessore Rosa.

PRESIDENTE: La proposta dell'Assessore è la seguente: rimandare la discussione sul comune di Faver fino a quando ritorna l'assessore Rosa, che deve ritornare in giornata. Chi è d'accordo con la proposta, prego alzi la mano. La proposta è accolta. Comune di Cortina all'Adige. Relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 6-5-1928 n. 1173 il comune di Cortina all'Adige venne soppresso ed aggregato a quello di Magrè all'Adige.

La frazione di Cortina all'Adige conta 428 abitanti, dista 3 chilometri dall'attuale capoluogo, con il quale è collegata con strada camionabile, ed è fornita di sede comunale, scuole ed acquedotto; la sua popolazione, in

via di massima, trovasi in discrete condizioni economiche, non avendo elementi disoccupati né indigenti a carico fisso del comune.

Nel mese di marzo 1946 i frazionisti di Cortina all'Adige presentavano formale domanda alla Prefettura di Trento per ottenere la ricostituzione della propria frazione in comune autonomo, sia per comodità della popolazione, sia perché ritengono difficile una intesa col capoluogo, il quale sfrutterebbe il patrimonio di Cortina, senza curare i suoi interessi e le sue necessità.

La Giunta municipale di Magrè all'Adige (delibera 4-4-1946 n. 68) e la Deputazione provinciale di Trento (delibera 5-11-1946) hanno espresso parere favorevole alla progettata autonomia di Cortina all'Adige; mentre il Ministero dell'interno, al quale venne successivamente trasmessa la pratica, invitò la popolazione a desistere dalla domanda di separazione, in considerazione dell'esiguo numero di abitanti e della breve distanza dal capoluogo. I censiti di Cortina all'Adige, tuttavia, hanno insistito e tuttora insistono nel loro proposito di separazione.

Dal lato economico e finanziario, in base allo stato attuale delle cose, si ritiene che il nuovo comune di Cortina all'Adige possa reggersi, pur non avendo grandi risorse di carattere tributario: esso dispone principalmente di 128 appezzamenti di terreno, della estensione di 68 ettari, che costituiscono oltre la metà di tutto il territorio comunale e possono garantire un gettito annuo di oltre un milione di lire, aggiornando i canoni di affitto; altri proventi considerevoli possono essere ricavati dall'applicazione dell'imposta di consumo e dagli altri tributi locali, applicati con le aliquote massime previste dalla legge comunale e provinciale.

D'altra parte la predetta frazione ha comodità di consorziarsi per la maggior parte dei servizi con i comuni limitrofi, realizzando un discreto risparmio di spese sul personale.

Il patrimonio boschivo di Cortina all'Adige è limitato ad un tratto di bosco posseduta sul C. C. di Salorno, sufficiente a far fronte ai bisogni d'uso interno della popolazione e ad eventuali necessità di carattere straordinario.

Il comune di Magrè all'Adige risentirebbe naturalmente danno dalla separazione di Cortina, diminuendo i suoi proventi patrimoniali; ma sarebbe sempre in grado di reggersi in proprio, potendo sempre ricorrere

ad una maggiore pressione tributaria, resa possibile dalle buone condizioni economiche in cui trovasi la maggioranza della popolazione.

Il giorno 5 agosto 1951 ebbe luogo, in tutto il territorio del comune di Magrè, una regolare votazione per referendum, indetta dalla Giunta regionale a norma dell'articolo 2 della Legge Regionale 7-11-1950 n. 16 in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Cortina all'Adige venga staccata dall'attuale comune di Magrè all'Adige e ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che essa aveva prima della sua unione al comune di Magrè ? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Magrè all'Adige	633	17	106	2	125	508
Cortina all'Adige	277	224	5	3	232	45
Totali:	910	241	111	5	357	553

Com'è evidente, la popolazione di Cortina all'Adige ha riconfermato la sua volontà quasi unanime di giungere alla separazione; mentre la grande maggioranza degli elettori di Magrè ha manifestato la propria indifferenza con l'astensione dal voto.

La Giunta regionale propone quindi al Consiglio regionale l'approvazione dell'allegato disegno di legge relativo alla ricostituzione del comune autonomo di Cortina all'Adige nella sua circoscrizione territoriale preesistente all'emanazione del R. D. 6-5-1928 n. 1173.

Disegno di Legge

Articolo 1

Il comune di Cortina all'Adige, aggregato a quello di Magrè all'Adige con R. D. 6 maggio 1928 n. 1173, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del Decreto medesimo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Bolzano, prov-

vederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

BALISTA (D.C.): La commissione a maggioranza ha deliberato di aderire alla proposta della Giunta regionale.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola ?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Qui ci troviamo di fronte ad un caso molto importante. È la prima separazione che dobbiamo trattare per la quale abbiamo la richiesta di quella zona che apparteneva alla provincia di Trento e che con molto discutibile decreto, Roma ha separato dalla provincia di Trento per darla a quella di Bolzano. Abbiamo un paese di 277 abitanti, autosufficiente, il quale chiede di separarsi. La mia ostilità alle separazioni e la mia contrarietà assoluta deve qui venire modificata perché in questa richiesta quasi unanime della popolazione, mi permetto di vedere anche un fatto politico, quindi darò parere favorevole. Mi permetta, Presidente, mentre ho la parola, di uscire dall'argomento per chiedere una cosa. Quando qualche volta interrompo, sono pertanto soggettibile all'articolo 56 e 57 del Regolamento, e quindi La prego, se disturbo di applicarli senz'altro. Ma non consenta ulteriormente che la persona del

Consigliere che siede alla sua destra faccia verso di me dei gesti e dica di tacere, perché desidero che non sia frainteso il mio dire. Ci tengo a precisare che voglio far parlare i giornali di questo perché non si fraintenda. Non è una minaccia è una promessa vera e propria. La prego se disturbo di applicare gli articoli 56 e 57, mi mandi via, ma non consenta che quell'illustre signore alla sua destra dica più nulla nei miei riguardi. Deve chiedere la parola, prima di parlare, il signor Benedikter, altrimenti faccio parlare i giornali nazionali. Scusi signor Presidente ma desidero tornare sull'argomento.

ERCKERT (S.V.P.): Questi comuni esistevano già da centinaia di anni e hanno tutti e due l'autosufficienza, formano un agglomerato. Specialmente Cortina all'Adige è un abitato che rappresenta una certa divergenza fra le due frazioni, e io sono di opinione che si possa senz'altro concedere la separazione. Si vede anche chiaramente la volontà della popolazione di Cortina che all'unanimità ha votato per la separazione; mentre quelli di Magrè, 106 sono contrari, la maggioranza col suo non votare ha dimostrato di non interessarsi, anzi di lasciare a quelli di Cortina la loro libertà. Il Comune ricostituendo ha il municipio, ha le scuole, insomma tutte le premesse che occorrono. Quindi sono favorevole per la ricostituzione in un comune autonomo.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola ? È posto ai voti il passaggio alla discussione per articoli: unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1. Unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2. Unanimità.

Dichiarazioni di voto? Passiamo alla votazione segreta della legge: 29 favorevoli, 2 contrari, 1 schede bianca.

Ricostituzione del Comune di Lona-Lases.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 27 luglio 1928 n. 1928 il comune autonomo di Lona - Lases venne soppresso ed aggregato a quello di Albiano.

Nell'ottobre 1945 i frazionisti di Lona-Lases hanno presentato regolare istanza, sottoscritta dalla maggioranza degli elettori e dei contribuenti, intesa ad ottenere la ricostituzione delle frazioni stesse in comune autonomo, motivandola con la negligenza con cui il capoluogo di Albiano (abitanti 1170) trattava e continuava a trattare gli interessi delle frazioni.

La domanda in questione, tuttavia, non ebbe praticamente corso alcuno per la vertenza sorta fra Lona e Lases in merito alla sede del nuovo comune, rivendicandone ciascuna il diritto; soltanto nel maggio 1947 venne raggiunto un accordo col quale si stabiliva di affidare ad una votazione per referendum ogni decisione in merito alla sede.

Passata la pratica alla competenza di questa Giunta regionale, si provvide ad un riesame della stessa, specie dal lato finanziario. Nel frattempo si acuirono i contrasti in seno all'amministrazione comunale di Albiano, tanto che, nell'agosto 1949, venne sciolto il Consiglio comunale e nominato un Commissario straordinario tuttora in carica.

Il Commissario straordinario, con deliberazione dd. 23-9-1949 n. 10, esprimeva parere favorevole per la ricostituzione del comune di Lona - Lases; anche la Giunta Provinciale, nella sua seduta del 6-10-1949, formulava analogo parere.

Il nuovo comune avrebbe una popolazione di 707 abitanti, di cui 342 a Lona, che dista 5 chilometri da Albiano, e 365 a Lases, che si trova a metà strada fra Lona e l'attuale capoluogo; ambedue le località sono situate sulla strada Fersina - Avisio e sono fornite di acquedotto, chiesa, scuole ed edificio per la sede dell'ufficio comunale.

Il comune di Lona - Lases dispone di mezzi sufficienti per reggersi in forma autonoma; i maggiori proventi sono costituiti dal taglio dei boschi, che assicurano i 3 quinti delle entrate, mentre per i rimanenti 2 quinti occorre fare ricorso all'applicazione delle imposte e tasse comunali nonché della sovrainposta fondiaria al 3° limite.

Con la separazione delle frazioni di Lona Lases verrebbe certamente diminuita la capacità finanziaria della frazione capoluogo, cioè Albiano, quale comune autonomo.

Albiano conta 1179 abitanti; le entrate comunali sono essenzialmente costituite per circa il 35% dai proventi di boschi e pascoli; per circa il 21% dall'affittanza delle cave di porfido e per il resto dal gettito dei tributi, che sono però contenuti entro le tariffe ed i limiti massimi stabiliti dalle leggi vigenti.

Con un più razionale sfruttamento dei boschi e delle cave di porfido anche la frazione di Albiano, costituita in comune autonomo, sarà in grado di autofinanziarsi, perdurando almeno le attuali circostanze.

La popolazione è in discrete condizioni finanziarie per i larghi profitti che essa trae dalle possibilità di lavoro nelle cave di porfido, che costituiscono la principale fonte di lavoro e di guadagno per la popolazione.

Allo stato attuale delle cose, comunque, non appare facile indurre la popolazione di Lona - Lases a rinunciare alla separazione, per riguardo ad un peggioramento delle condizioni

finanziarie che essa cagionerebbe al capoluogo di Albiano; e sarebbe anche inopportuna una decisione d'impiego in tale senso, giacché non si farebbe che prostrarre in futuro la difficile situazione da tempo creata e che tuttora perdura in seno all'amministrazione comunale, con comprensibili gravi inconvenienti di vario genere.

Il costituirsi delle amministrazioni frazionali per i beni di uso civico sia nel capoluogo di Albiano che a Lona - Lases, ha reso ancora più precaria e difficoltosa la vita amministrativa dell'attuale comune di Albiano; cosicché lo stesso capoluogo non trae ormai che scarso beneficio dall'unione delle citate frazioni e, quand'anche dovesse affrontare maggiori oneri tributari, troverebbe comunque nella separazione delle frazioni stesse innegabili vantaggi di ordine amministrativo, con la eliminazione dei principali motivi di dissidio che ora impediscono il normale svolgimento dell'attività del comune.

Appare superfluo rilevare che, per quanto riguarda i principali servizi pubblici, (medico - ostetrico - igienico - sanitario), il nuovo comune di Lona - Lases rimarrà inserito nei rispettivi consorzi già esistenti; mentre per il servizio di segreteria dovrà costituirsi un nuovo consorzio con il comune di Albiano.

In quanto alla vertenza accennata in premessa sul problema della designazione del ricostituendo comune di Lona - Lases, non è stato possibile finora raggiungere un chiaro e pacifico accordo fra le due parti interessate: i censiti di Lona ne rivendicano il diritto, richiamandosi alla tradizione, ossia al fatto che già prima dell'aggregazione ad Albiano il comune in parola aveva la propria sede a Lona; mentre i censiti di Lases rivendicano ora alla propria frazione un tale privilegio ed appoggiano la loro richiesta su fondati motivi

di ordine topografico ed amministrativo e perché Lases ha ora una popolazione superiore a quella di Lona.

È innegabile, infatti, che la frazione di Lases, situata al bivio delle strade per Trento e per Albiano - Lavis, a metà strada fra Albiano e Lona, si presta assai meglio ad essere sede del nuovo comune: la sua vicinanza ad Albiano, infatti, agevolerà il regolare funzionamento dei diversi servizi da assumersi in consorzio con quest'ultimo comune, specie quello di segreteria; parimenti più comodo sarà l'accesso da Lases all'Ufficio di Esattoria e Tesoreria comunale, situato a Lavis; a Lases dimora inoltre il medico condotto consorziale (Consorzio Albiano - Fornace) ed ivi hanno pure sede il posto telefonico pubblico per Lona - Lases e l'ufficio di collocamento di zona, comprendente i comuni di Albiano, Segonzano e Fornace; si noti infine che tanto l'ufficio postale come la stazione dei carabinieri si trovano ad Albiano, ossia a 2 chilometri da Lases ed a 4 chilometri da Lona.

A conclusione delle recenti trattative intercorse fra i rappresentanti delle due frazioni, circa il problema della sede del nuovo comune, vennero formulate le seguenti soluzioni, sulle quali pare esista un accordo di massima fra le due parti:

- a) avvicendamento della sede fra le due frazioni, ogni quattro anni, assegnando il primo quadriennio a Lases;
- b) costruzione di un nuovo edificio, da destinarsi a sede degli uffici comunali, a metà strada fra le due località, fissando nel frattempo la sede provvisoria a Lases.

Questa Giunta regionale, condividendo il parere espresso dal competente Assessorato agli affari generali, non ha ritenuto e non ritiene accettabili le proposte e le soluzioni

prospettate dai censiti interessati sul problema della sede comunale, ritenendo che la prima determinazione della stessa spetti al Consiglio regionale e debba ispirarsi e basarsi essenzialmente su motivi di ordine amministrativo, salva poi la facoltà del nuovo consiglio comunale di Lona - Lases di deliberare e proporre agli organi regionali una diversa soluzione.

Tuttavia, prima di prendere una decisione in materia, si è ritenuto in sede di referendum, di sottoporre al voto dei censiti interessati, anche il problema relativo alla sede comunale.

La domenica 1° luglio c. a. ebbe luogo in tutto il territorio del comune di Albiano, una regolare votazione per referendum, indetta da questa Giunta a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, in base alle seguenti formule:

1° formula, comune a tutte le frazioni:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Lona e Lases si separino dall'attuale comune di Albiano e siano ricostituite in comune autonomo con denominazione Lona - Lases ? ».

2° formula, riservata agli elettori delle frazioni di Lona e Lases:

« È d'accordo l'elettore che la sede del nuovo comune di Lona - Lases venga fissata a Lona ? ».

3° formula, riservata pure agli elettori delle frazioni di Lona e Lases:

« È d'accordo l'elettore che la sede del nuovo comune di Lona - Lases venga fissata a Lases ? ».

I risultati finali della votazione furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
<i>I° formula:</i>						
Albiano	635	86	18	1	105	530
Lona	256	156	6	15	177	79
Lases	238	183	4	4	190	48
Totali:	1129	425	28	19	472	657
<i>II° formula:</i>						
Lona	256	153	7	16	176	80
Lases	238	1	62	126	189	49
Totali:	494	154	69	142	365	129
<i>III° formula:</i>						
Lona	256	13	8	156	177	79
Lases	238	182	2	3	185	51
Totale:	494	195	10	159	364	130

Il referendum, come appare evidente, ha riconfermato la manifesta volontà delle popolazioni di Lona-Lases di ricostituirsi in comune autonomo; mentre, per ovvie ragioni, la popolazione dell'attuale capoluogo di Albiano ha dimostrato il proprio disinteresse al problema astenendosi quasi in massa dal voto. Anche nei confronti delle determinazioni della sede del nuovo comune ha prevalso la soluzione più logica e la sola amministrativamente accettabile, ossia quella che propone Lases quale capoluogo.

In ordine, quindi a quanto esposto e tenuto conto dei risultati della votazione per referendum, la Giunta regionale ritiene di esprimere parere favorevole per la ricostituzione del comune autonomo di Lona-Lases, con sede a Lases, proponendo al Consiglio regionale di voler approvare l'allegato disegno di legge.

Articolo 1

Il comune di Lona-Lases, aggregato a quello di Albiano con R. D. 27 luglio 1928 n. 1928, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo, con sede e capoluogo Lases.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

BALISTA (D.C.): A maggioranza la Commissione ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola pongo ai voti il passaggio dalla discussione generale alla discussione per articoli: unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: 29 favorevoli, 1 contrario.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: 29 favorevoli, 1 astenuto.

Passiamo alla votazione della legge (votazione segreta). Esito della votazione: 28 favorevoli, 1 contrario, 2 schede bianche.

Ricostituzione del comune di Ossana, Pellizzano, Castello e Termenago.

NEGRI (Assessore agli affari generali - DC.): « Nell'anno 1928 i comuni autonomi di Castello (abitanti 179), Pellizzano (abitanti 500), e Termenago (abitanti 300) vennero aggregati al comune di Ossana (abitanti 774), formando con questo un nuovo comune unico con denominazione omonima e con sede a Pellizzano.

Ad avvenuta liberazione ognuna delle frazioni formanti l'attuale comune di Ossana presentò regolare domanda di essere ricostituita in comune autonomo.

Tanto il Consiglio comunale di Ossana come la Deputazione provinciale espressero a suo tempo parere favorevole alla progettata ricostituzione delle predette frazioni in comuni autonomi; analogo parere espresse la Prefettura di Trento nell'inoltrare la pratica al Ministero dell'interno per le decisioni del caso.

Il Ministero, con nota del 10-2-1947, diretta alla Prefettura di Trento, osservava quanto segue:

« In merito al distacco delle frazioni di Castello, Pellizzano e Termenago dal capoluogo di Ossana ed alla loro ricostituzione in comuni autonomi si osserva che i nuovi enti verrebbero ad avere, rispettivamente, una scarsa estensione territoriale, un numero esiguo di abitanti e di conseguenza, come è naturale presumere, una situazione finanziaria poco florida.

Altrettanto può dirsi per il comune di Ossana che rimarrebbe con una popolazione di appena 800 abitanti.

Si ritiene al riguardo che un minimo di popolazione sia indispensabile per la vitalità di enti comunali, al fine di garantirne l'auto-sufficienza finanziaria e la possibilità di scelta di buoni amministratori ».

Passata la competenza in materia alla Regione vennero fatti ulteriori accertamenti per meglio definire ed aggiornare la situazione economico-finanziaria dei nuovi enti: ne risultò che tanto Ossana come Pellizzano dispongono di mezzi patrimoniali e tributari sufficienti per reggersi in forma autonoma; mentre tale possibilità sarebbe assai dubbia per Termenago ed addirittura inesistente per Castello.

L'attuale comune ha preso la denominazione dalla frazione maggiore, Ossana; mentre la sede, giustamente, è stata posta a Pellizzano, quale località più centrale, dalla quale la frazione più distante (Castello) trovasi a circa 3 chilometri.

Ogni frazione è retta in amministrazione separata per i beni di uso civico, alla quale sono praticamente demandate tutte le attività che interessano direttamente la località, riservando al comune soltanto l'esercizio dei servizi a carattere generale e delle funzioni delegate dallo Stato.

Nonostante il sussistere di queste amministrazioni per gli usi civici, i rappresentanti frazionali hanno sempre caldeggiato il problema della separazione; ma l'esito della votazione per referendum, indetta da questa Giunta regionale per la domenica 26 agosto u. s., lascia a dubitare sull'effettiva volontà della maggioranza delle popolazioni interessate.

La formula sottoposta al voto fu la seguente:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Castello, Pellizzano e Termenago vengano separate dall'attuale comune di Ossana e ricostituite ciascuna in comune autonomo con le circoscrizioni territoriali che avevano prima dell'aggregamento al predetto comune? ».

La votazione ebbe i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Pellizzano	343	123	6	—	129	214
Ossana	534	103	24	1	128	406
Termenago	199	75	10	2	88	112
Castello	113	33	3	1	39	76
Totali:	1189	334	43	4	384	808

L'alta percentuale degli astenuti (66% circa) è una chiara testimonianza del disinteresse generale della popolazione per il problema in esame: in tutte le frazioni la maggioranza dei votanti si è pronunciata per la separazione; ma in nessuna frazione il numero dei votanti raggiunge la maggioranza degli elettori e tanto meno questa maggioranza è raggiunta dai voti positivi.

È venuto a mancare, quindi, il presupposto fondamentale perché il Consiglio regionale possa accordare il provvedimento inizialmente invocato, ossia la volontà manifesta della maggioranza degli elettori della frazione interessata; per cui la Giunta regionale, ritenendo superfluo approfondire ulteriormente il problema, esprime parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni di Ossana, Pellizzano, Castello e Termenago e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».

Vorrei aggiungere che i bilanci di previsione, fatti per queste frazioni, sono di disavanzo per Pellizzano, Termenago e Castello; Castello è un comune di 170 abitanti, in montagna, che non è suscettibile di un miglioramento, per quanto possa arrivare con sforzi, anche ricorrendo a tutti i contributi comunali e alle supercontribuzioni, a pareggiare il bilancio. Lo stesso vale per Termenago in misura non molto diversa, anzi forse, in relazione alla popolazione, è peggiore che per Castello. Pellizzano e Ossana presenterebbero indubbiamente una possibilità di pareggiare i bilanci, Pellizzano però dovrebbe ricorrere ad un aumento dei tributi. Qualora si addivenisse ad una separazione, non parendo possibile la separazione di Castello e Termenago, questi avrebbero dovuto essere uniti a Pellizzano che è la frazione più debole del comune di

Ossana. Sotto questo aspetto la Giunta regionale ha ritenuto di non accogliere la domanda di separazione.

BALISTA (D.C.): *« La Commissione ha preso in esame anzitutto la legge regionale 7 novembre 1950 n. 16, sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo, in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.*

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi », la Commissione, a maggioranza, ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza, sempreché risulti una adeguata consistenza numerica della popolazione a costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.

Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione dei comuni di Ossana, Pellizzano, Castello e

Termenago concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione delle domande ».

Concordo con il parere della Giunta regionale e la Commissione propone la reiezione della domanda a maggioranza.

SALVETTI (P.S.I.): In linea di massima dichiaro che concordo con la proposta della Giunta. Però questo è un caso che vorrei definire limite per il problema sollevato ieri, che adesso accenno e non ripeto per non fare un dispiacere al collega Amonn, vorrei comunque domandare all'Assessore se il fatto di aver tenuto il referendum in quella certa data non possa aver influenzato il largo numero degli astenuti. Qui si è verificato quello che abbiamo constatato fino adesso che il paese grosso, quello che attualmente dà la sede ed il nome, ha confermato il suo apparente disinteresse. È un gesto che ha il suo grave significato, secondo me, perché è stato quasi un pudore di influenzare con la loro massa la libera volontà delle minoranze, non tanto disinteresse perché un interesse lo hanno, tanto che in parecchi casi anche là dove avrebbero avuto maggior piacere che se, se ne fossero andate certe piccole frazioni, perché sono in passività, non hanno avuto il coraggio neanche di dirlo, visto che erano con loro. Questo è un caso limite per il grande numero degli astenuti, perché se noi stessi nella rigida interpretazione, che io stesso ho sostenuto e altri colleghi, che ciò che vale sono i votanti, qui dovremmo in sostanza ammettere che una maggioranza dei votanti è stata favorevole a quella tale separazione. In realtà possiamo noi ignorare l'alta percentuale degli astenuti? Dal punto di vista strettamente formale: sì, si dovrebbe ignorare, e da questo punto di vista si dovrebbe votare

per la separazione. Pur dando valore tecnico e formale che i votanti abbiano il diritto di precedenza, non mi sento di sottacere e di ignorare che c'è una larga percentuale di astenuti. Perciò ecco la mia domanda che è quella di prima. Il fatto che si è votato in pieno agosto, in quelle zone potrebbe aver avuto un'influenza sull'allontanamento di molte persone in montagna, o alla monticazione o altro. Ho visto giustamente che Lei ha dato come scarto di assenti per forza maggiore circa il 10 o il 20%, quello scarto bisogna darlo sempre. Ma qui abbiamo uno scarto molto maggiore. Aderisco personalmente a questa proposta, ma certo non nascondo che qui rasentiamo il caso limite dell'interpretazione formale numerica e quella che è una valutazione politica, economica e morale generale di questo strano comune, di cui alcuni sono venuti anche da me e confesso che se i risultati del referendum non mi danno un elemento nitido, preferisco essere cauto nel largheggiare.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio D.C.): Io mi dichiaro contrario alla proposta della Giunta e voterò contro, non tanto per la situazione reale della frazione di Castello che è la frazione in posizione più difficile, ma per l'interpretazione che è stata data di questa situazione di tener conto degli astenuti. Questo criterio non è ammissibile. In nessun caso è ammissibile e in nessun paese del mondo che si contino gli astenuti quando si parla di votazioni. Possiamo discutere le questioni economiche e altro ma sotto l'aspetto dei voti la posizione delle quattro frazioni è inammissibile che si debba tener presente. Perché si voti poco è cosa che potremo esaminare e valutare andando a chiedere persona per persona quali sono state

le ragioni per cui non è venuto a votare. Ma inserire in questa relazione che la votazione lascia a dubitare sull'effettiva volontà, non è ammesso. La volontà nei dati che abbiamo qui, c'è. Se vi sono altre circostanze, quelle si potranno appurare, ma non posso aderire a questo principio e voto contro la proposta della Giunta.

UNTERRICHTER (D.C.): Non posso essere d'accordo con il principio affermato così categoricamente dall'amico Menapace, perché quando si tratta di istituire un comune nuovo non possiamo dire: chi tace conferma. A mio avviso dobbiamo dire: chi tace non dice niente. Quindi al massimo si può dire: riesaminiamo fra qualche anno il problema, se è sentito dalle popolazioni interessate. Ma non possiamo assumerci la responsabilità, quando c'è un divario così forte fra il numero degli aventi diritto al voto ed il numero di quelli che si sono espressi. Non possiamo assumere la responsabilità a mio avviso di prendere una decisione.

VINANTE (P.S.I.): Io devo chiedere all'Assessore le risultanze dei bilanci di questi comuni. È là che io giudico, non dalle affermazioni. Poi c'è un altro fatto. L'Assessore a pagina 2, capoverso 3°, fa un'affermazione che non è assolutamente esatta ed è questa forse la causa maggiore per cui io — sia in discussione generale sia in tutte le decisioni — sarò favorevole per la ricostituzione dei comuni. Egli dice: « *Ogni frazione è retta in amministrazione separata per i suoi beni di uso civico alla quale sono demandate tutte le attività che interessano direttamente le località* ». E questo è errato in quanto con una recente disposizione della Giunta provinciale — che io ho già dichiarato — si sono spo-

gliate totalmente le amministrazioni separate da una possibile funzione nei loro centri. E con questo sistema non si vuole dare la ricostituzione ai comuni, ma si vogliono privare le frazioni che affrontino opere di necessaria e urgente necessità per i centri. La disposizione è chiara: sul Bollettino Ufficiale della Regione del 1 aprile c. a., si dice « *Resta quindi fissato che d'ora in avanti le amministrazioni separate potranno deliberare e funzionare direttamente le opere pubbliche rientranti nelle competenze comunali: scuole, asili, acquedotti, strade ponti, cimiteri, edifici, ecc.* ». Questa la ragione per la quale io sono veramente preoccupato e per questa ragione io voterò contro questi rigetti delle leggi di ricostituzione.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Rispondo al consigliere Salvetti che le condizioni del referendum nel mese di agosto, fatto in un comune dove la popolazione è quasi per intero presente in sede, in modo particolare proprio nel periodo che c'è il massimo afflusso di forestieri e la gente trova la maggiore occupazione nel comune. I comuni di Termenago e Castello sono stati quelli che hanno frequentato forse di più i convegni che sono stati indetti e si può dire che la popolazione è quasi anche in quelle due frazioni interamente in sede del comune. C'è stato un disinteressamento che era quasi preordinato. Io sono andato due volte, ma non venivano al convegno, non lo frequentavano. Dicevano: « *Il comune non ci interessa andiamo bene così* », e questi sono gli elementi principali che loro adoperano. Accenno poi subito a quello che ha osservato il consigliere Vinante. In realtà le amministrazioni vivono nella illegalità più completa che si possa immaginare. È vero questo, e naturalmente la disposizione della Giunta provinciale è venuta dopo questi

rilievi e tenta di ricondurre i comuni a quella legalità alla quale è stato fatto cenno anche nella relazione generale da parte mia. I bilanci — come sono stati rilevati formalmente appunto perché ci sono gli interventi delle amministrazioni separate — Pellizzano chiude con 561.000 lire di disavanzo: naturalmente l'amministrazione separata dovrebbe indubbiamente arrivare a coprire il disavanzo con facilità. Castello chiude con un disavanzo di 161.800 lire e questo disavanzo è difficilmente colmabile, perché fonti nuove di entrata non si potrebbero trovare e sono calcolate tutte le imposte possibili e immaginabili: imposta di famiglia, imposta sul bestiame, ecc. insomma sono ormai stati adottati tutti provvedimenti fiscali per far vivere il Comune. Termenago chiude con un disavanzo di 334.330 lire. Termenago non ha possibilità di miglioramento, perché anche qui sono adesso con i contributi calcolati al limite massimo. Sostanzialmente sono comuni che vivono amministrativamente abbastanza bene, perché vivono in questa comunità in accordo che va bene, turbare questo accordo è pericoloso. Il comune di Ossana stesso chiude con un lieve avanzo. È un fatto che Ossana e Cusiano formano un complesso quasi unito, perché non ci si accorge che siano comuni diversi uno dall'altro, sono a pochi passi. Il voler andare a separare quello che è unito è una cosa un po' difficile e grave. Alla separazione, potrebbero avere interesse solo Termenago e Castello, i quali non possono vivere e non si possono adossare da soli Pellizzano. Quanto ad Ossana è il comune più ricco, quindi se dovessimo arrivare alla separazione di Ossana possiamo farlo perché ci sono tutti gli elementi indispensabili. Per quanto riguarda l'accento che si deve guardare solo il numero dei votanti osservo che nella legge comunale e provinciale

elettorale c'è il disposto che dice, che dove gli elettori non raggiungono il 50% le elezioni comunali sono nulle.

SALVETTI (P.S.I.): Purtroppo non l'abbiamo detto anche nella nostra legge, è stata una lacuna, dovevamo dirlo anche nella nostra legge.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Però è richiamata in complesso la legge comunale e provinciale.

SALVETTI (P.S.I.): Questa è stata una lacuna.

BALISTA (D.C.): Devo rettificare le osservazioni mosse dal consigliere Vinante, cioè che con recente disposizione della Giunta provinciale di Trento sono state tolte alle frazioni le competenze loro spettanti. Non è così. Sono state richiamate all'osservanza della legge comunale e provinciale, in modo che non si sostituiscano alle amministrazioni separate nei compiti istituzionali. Ho spiegato anche in occasione del recente Consiglio provinciale, che quella disposizione della Giunta provinciale era dovuta in modo particolare per richiamo per tutte le domande che richiedevano l'esecuzione di lavori pubblici di competenza dei comuni, per i quali lavori la Corte dei conti ha fatto un richiamo alla Regione e alle province rispettivamente, e quindi l'approvazione e la legittimità della Corte dei conti era subordinata all'osservanza della disposizione in questa materia, di modo che le pratiche di nuova istituzione per la costituzione di uffici e altri lavori di competenza specifica dei Comuni, potevano sì avvenire fra frazioni e comuni, ma ufficialmente e legalmente le pratiche relative e la

delibera fondamentale, basilare, doveva essere emanata dal comune, altrimenti tutte queste domande sarebbero state arenate. Questa precisazione mi pareva doveroso farla, perché non potessero e non debbano sorgere equivoci e malintesi in questa materia.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Abbiamo un'altra domanda di un comune per il quale la Giunta regionale ha dato parere negativo. Io che non sono mai modesto, vorrei dare un modesto suggerimento all'Assessore. Quando fa le relazioni cerchi di farle con il minor numero di parole possibili, meno parole si dicono e meno si possono mostrare i punti deboli. L'Assessore, in questa sua relazione dice che la percentuale degli astenuti è del 66% ed avanti parla di volontà manifesta della maggioranza della popolazione. L'Assessore mi insegna che la volontà è quella espressa da chi si presenta alle urne, perché, come detto l'altro giorno dai banchi della Giunta gli assenti hanno torto. Quindi qui la maggioranza della popolazione è di 334 sì e 113 no, e gli astenuti, quelli senza testa o asini come diceva Fontanari, tante volte si astengono anche loro.

FONTANARI (P.P.T.T.): Un manifesto lo diceva!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Però hanno torto perché non vi erano. Quindi esulano da queste considerazioni. D'altra parte mi congratulo con l'Assessore, perché per la seconda volta dice « no » alle domande di separazione. Conosco poco la valle di Non . . .

MENAPACE: È in val di Sole.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ah! In valle di Sole! Quelli che hanno parlato prima

di me forse la conoscono meglio. Ma ritengo che se esisteva nella legge comunale quel determinato e benedetto articolo, che per la nostra Regione aveva valore limitato, perché esistono molti comuni con pochi abitanti, il legislatore allora, cioè quel legislatore che faceva tutto sbagliato a Roma, fissava questa cifra minima degli abitanti, minima in tre mila abitanti, perché si richiamava forse anche a quella necessità di una certa valutazione negli incarichi e rotazione delle persone che devono adire all'amministrazione. Perché forse dopo 4 anni qualcuno di voi è stanco, una rotazione è inutile. Io sono stanco già da parecchio. Pertanto se poche centinaia di abitanti — 2 o 3 — sono numericamente esigui da non prendere nemmeno in considerazione, qualche volta signor Assessore Lei e soprattutto la Giunta, perché è la Giunta in solido che dice di sì a Lei perché si fida pienamente. Ricordate questo articolo della legge comunale che, come dice giustamente Menapace nel suo malloppo su Fisto, visto che non ha valore agli effetti dell'intendimento del legislatore di allora, che faceva tutto sbagliato; non prendetele neanche in considerazione queste domande a meno che questi proprietari di terre del comune che vogliono la separazione, non lascino nella cassa rurale una cambiale in bianco con 50 firme, che domani, quando si fa il comune ed è passivo, sopportino le spese per pareggiare il bilancio. D'altra parte prego l'Assessore quando fa il bilancio presumibile per determinate frazioni, o se lo fa il suo ottimo segretario, per quello che riguarda le frazioni che vogliono erigersi a comuni indipendenti, mettano le spese del medico, del veterinario, del segretario, anche se si consorziano — che bella parola — per far vedere solo quali sarebbero in realtà le spese per domani a fare un nuovo comune e se doves-

sero avere i servizi in proprio. Mettano anche le spese per la caserma dei carabinieri, perché domani potrebbero anche mandare i carabinieri, che poi votano appena arrivano, perché sono impiegati statali. Tutto bisogna tenere presente, faccia questo piacere signor Assessore.

DEFANT (A.S.A.R.): Devo rilevare, e mi dispiace dare un dispiacere al consigliere Amonn, che la materia degli usi civici non è stata fondamentale spiegata. Essa è fondamentale veramente per la vita delle nostre frazioni; ignorare gli usi civici vuol dire ignorare praticamente l'intera loro vita. Quello che noi diciamo usi civici è tutto, beninteso. Ora qui è ben evidente che la coincidenza di questi comuni con le amministrazioni separate di uso civico è più favorevole alle frazioni che quella data dalla Giunta provinciale, perché quella è in forza di legge e praticamente non fa che dire quello che c'è nel testo di legge. Diceva che c'era della illegalità, ma spero che l'ufficio di tutela e vigilanza della provincia di Trento, funzioni come deve funzionare, ed allora evidentemente, le competenze delle amministrazioni separate degli usi civici sono quelle che sono. Oggi la legge è quella che è. Ora io preferisco che vi sia coincidenza con le amministrazioni degli usi civici e quelle del comune, perché anche Lei lo ha ammesso — il pareggio — 10 mila lire su 10 mila lire giù — sarà facilmente raggiunto.

(Assume la Presidenza il dottor Menapace).

PRESIDENTE: Chi domanda ancora la parola sulla discussione generale? Se nessuno domanda la parola, si passa a stabilire se la proposta negativa della Giunta viene accolta o non accolta dal Consiglio.

Chi è d'accordo con la proposta della Giunta regionale negativa alla ricostituzione dei comuni di Ossana, Pellizzano, Castello e Termenago, è pregato di alzare la mano. Chi non è d'accordo? Astenuti?

La proposta della Giunta è approvata con 28 voti favorevoli e 4 contrari.

Ricostituzione dei comuni di Bolbeno e Zuclò.

Prego l'Assessore di leggere la relazione della Giunta regionale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 22-1-1928 n. 109 i comuni autonomi di Bolbeno, Zuclò e Saone vennero soppressi ed aggregati al comune di Tione.

Bolbeno conta 340 abitanti, Zuclò 444, Saone 279 e l'attuale capoluogo di Tione 2239 (in base al censimento 1951).

Sia il capoluogo che le frazioni dispongono di edificio comunale, adattabile a sede degli uffici, di acquedotto, scuole e chiesa. Tione e Saone sono situate sulla strada provinciale del Caffaro, mentre Bolbeno e Zuclò vi sono allacciate con una comoda strada camionabile comunale.

Bolbeno dista all'incirca da Tione chilometri 1,500, Zuclò 2 chilometri, Saone 2. La estensione del territorio delle singole frazioni è la seguente:

Tione, ettari 2420, con una resa boschiva annua di mc. 600 di legname; Bolbeno, ettari 1248, con una resa annua di mc. 350 di legname; Zuclò, ettari 1028, con una resa annua di mc. 300 di legname; Saone, ettari 906, con una resa annua di mc. 70 di legname.

I dati riguardanti le rese boschive sono piuttosto prudenziali e praticamente sono da ritenersi assai superiori a quelli esposti.

Con la liberazione, sia il capoluogo che le frazioni hanno costituito le amministrazioni separate per gli usi civici, generando ed aumentando le difficoltà ed i dissensi in seno all'amministrazione comunale ed accentuando quindi il desiderio e l'aspirazione alla separazione delle frazioni dal capoluogo.

I frazionisti di Bolbeno, in data 20 marzo 1947, e quelli di Zuclo, in data 13 aprile 1947, inoltravano alla Prefettura di Trento formale domanda di ricostituzione dei rispettivi comuni autonomi.

Il Consiglio comunale di Tione, con deliberazione 14-6-1947, esprimeva parere favorevole per la ricostituzione di detti comuni; ma con successiva deliberazione, in data 30-10-1947, si pronunciava per la ricostituzione d'ufficio anche del comune autonomo di Saone, ristabilendo in tal modo la situazione preesistente al R. D. 22-1-1928 n. 209.

I capifamiglia di Saone presentavano preciso ricorso contro la decisione adottata dal Consiglio comunale di Tione per la ricostituzione di Saone in comune autonomo, ritenendone impossibile il finanziamento per la scarsità dei cespiti patrimoniali e tributari.

La Deputazione provinciale di Trento e la Prefettura di Trento esprimevano parere favorevole per la ricostituzione dei comuni autonomi di Bolbeno e Zuclo; mentre, con successiva deliberazione, la Deputazione stessa si pronunciava in favore anche della ricostituzione del comune di Saone, purché la domanda di separazione venisse suffragata dal consenso della maggioranza dei contribuenti del capoluogo.

Nessuna domanda venne mai presentata dai contribuenti di Tione per ottenere il distacco della frazione di Saone, né questa recedette mai dalla sua opposizione a qualsiasi progetto o provvedimento di separazione del-

l'attuale comune; mentre i frazionisti di Bolbeno e Zuclo ribadirono ad ogni occasione la loro volontà di ricostituirsi in comuni autonomi.

Così stando le cose, quindi, la Giunta regionale si è dovuta limitare a prendere in considerazione le domande di Bolbeno e Zuclo, per giungere quanto prima ad una decisione, in modo da consentire anche all'attuale comune di Tione di ripristinare con nuove elezioni una regolare amministrazione, ponendo termine all'attuale regime commissariale che dura da oltre due anni.

I ricostituendi comuni di Bolbeno e Zuclo, perdurando l'attuale situazione sul mercato dei prodotti boschivi, sono indubbiamente in grado di autofinanziarsi, pur dovendo ricorrere ad un inasprimento dell'attuale pressione tributaria, che viene ora contenuta, dal comune di Tione, in limiti assai modesti. Nell'eventualità, però, che venissero a ridursi notevolmente i proventi dei boschi, i nuovi comuni verrebbero sicuramente a trovarsi in una situazione piuttosto precaria; data la scarsa potenzialità contributiva delle rispettive popolazioni, le cui condizioni finanziarie sono tutt'altro che floride, specie a Zuclo.

Certamente sarebbe preferibile e consigliabile, sotto ogni aspetto, che le due frazioni di Bolbeno e Zuclo, staccandosi da Tione, si fondessero, formando un unico nuovo comune; esse distano, infatti, fra loro poche centinaia di metri ed hanno già in comune le scuole e l'asilo, situati in un moderno edificio posto a metà della strada che le congiunge e nel quale, con gli opportuni adattamenti, potrebbe forse essere sistemata anche la sede degli uffici comunali.

Una simile soluzione, tuttavia, lascierebbe sussistere le amministrazioni frazionali dei

beni di uso civico, con tutti gli inconvenienti e contrasti che già ora si lamentano e che hanno motivato la separazione di dette frazioni.

Un provvedimento opportuno, comunque, sarà quello di fondere ed unificare in un'unica sede gli uffici comunali dei due nuovi comuni, per consentire un'amministrazione più regolare con un notevole risparmio di spese; sarà questo un provvedimento che, se non sarà spontaneamente assunto dai nuovi consigli comunali interessati, dovrà certamente essere imposto d'autorità dai competenti organi di vigilanza e tutela, non appena esso si rendesse necessario per le peggiorate condizioni finanziarie dei nuovi enti.

È superfluo aggiungere che i comuni di Bolbeno e Zuclo dovranno gestire in consorzio tutti i servizi pubblici, unendosi fra loro e con gli altri comuni limitrofi, in base a nuovi statuti che formeranno oggetto di esame e di studio da parte degli organi competenti.

Il capoluogo di Tione, con la ricostituzione dei comuni di Bolbeno e Zuclo, non vedrà menomata la sua potenzialità economico-

finanziaria e potrà continuare a reggersi senza maggiori oneri e difficoltà.

Sarebbe auspicabile, naturalmente, che nella nuova situazione che verrà a crearsi, il capoluogo di Tione e la frazione di Saone giungessero ad un'intesa che consenta lo scioglimento delle rispettive amministrazioni frazionali dei beni di uso civico, affidando ai soli organi comunali la gestione dei loro beni patrimoniali, compresi quelli soggetti ad uso civico.

Con deliberazione 21-7-1951 n. 382 la Giunta regionale, a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, indisse per la domenica 12 agosto 1951 una regolare votazione per referendum in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Bolbeno e Zuclo vengano staccate dall'attuale comune di Tione e ricostituite ciascuna in comune autonomo, con la medesima circoscrizione territoriale che esse avevano prima della loro aggregazione al comune di Tione ? ».

I risultati della votazione furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Tione	1411	7	1	—	8	1403
Bolbeno	228	180	5	2	187	41
Zuclo	274	194	3	—	197	77
Saone	187	18	61	1	80	107
Totali:	2100	399	70	3	472	1628

Come si vede, la votazione non ha fatto che riconfermare quanto già appariva manifesto dagli atti e dagli accertamenti fatti in

sede di istruttoria della pratica, ossia la volontà di separazione dei frazionisti di Saone dall'altra. Gli elettori del capoluogo hanno pre-

ferito, invece astenersi in massa dal voto, dimostrando con ciò il loro disinteresse alla sorte delle frazioni di Bolbeno e Zuclò, il cui distacco, effettivamente, non influisce sulla situazione economico-finanziaria del comune di Tione. Nel giorno precedente le votazioni vennero diramati nel capoluogo, dei manifestini con la seguente scritta:

« TIONESI !

Per non intralciare la volontà delle due frazioni di Zuclò e Bolbeno ASTENETEVI dall'esprimere il voto per il referendum ».

In ordine a quanto esposto, la Giunta regionale ritiene di esprimere parere favorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni autonomi di Bolbeno e Zuclò e sottopone pertanto all'approvazione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge.

Articolo 1

I comuni di Bolbeno e Zuclò, aggregati a quello di Tione con R. D. 22-1-1928 n. 109, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni territoriali preesistenti all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

BALISTA (D.C.): La Commissione è favorevole unanimemente alla proposta della Giunta, pur non senza dire che avrebbe preferito un testo di legge che avesse costituito in comune le due frazioni interessate.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Prendo la parola per rilevare qualche frase alla fine della relazione. Anzitutto osservo che Tione si è astenuto dal manifestare la sua opinione e si è astenuto il 99,4% della popolazione, possiamo dire la totalità. L'Assessore ci dice che prima del giorno della votazione vennero diffusi, diramati, messi in circolazione, dei manifestini che dicevano: « *Tionesi, per non intralciare la volontà della popolazione delle frazioni di Bolbeno e Zuclò astenetevi dall'esprimere il voto al referendum* ». Lei non ci dice a chi faceva capo la diffusione di questi manifestini e Lei lo sa, lo deve sapere, perché non si possono diffondere manifestini se non c'è un'autorizzazione di P.S., dicevano: « *Astenetevi* », perché se non si fossero astenuti avrebbero potuto anche intralciare, cioè dire « no », ed allora, io rimango con il dubbio che dimostrassero un certo disinteresse perché il distacco non influiva sulla situazione economico-finanziaria. Se c'è una frazione che separandosi da un comune non influisce sulla situazione finanziaria-economica che bisogno c'è di diffondere manifestini? Per non intralciare? Ma io credo che il comune sia contento di togliersi un paio di frazioni distanti qualche chilometro. Ora desidererei sapere dall'Assessore perché sono stati diffusi questi manifestini, chi li ha diffusi, da quale autorità o meglio da quale partito, quale associazione sportiva, quale società di mutuo soccorso. Non sarà stato un privato. Non credo che un privato abbia fatto stampare 1500 o due mila manifestini per dire: « *Tionesi* — sembra di

sentire il grido di Garibaldi — *tionesi per non intralciare la volontà astenetevi!*». Questa si dimostra una montatura, si dimostra che hanno costruito grandi castelli perché qualcuno voleva che i tionesi si astenessero. Perché devono astenersi? Noi dobbiamo far capire alle popolazioni che l'esercizio del referendum, e qui mi permetto di fare un appunto all'Assessore, Lei ha stampato una guida per il referendum con cartine azzurre con dettagli molto precisi; è molto utile e per piacere lo mandi in copia ai Consiglieri regionali che imparino anche loro come avviene questo referendum e possono istruire queste popolazioni, e Lei signor Assessore dirami, non diffonda, dirami una circolare ai vari comuni nella quale faccia capire che l'esercizio del referendum oltre che un diritto, è un dovere, e cittadino è colui che sente il dovere di rispondere ai quesiti dell'autorità preposta — di qualunque colore essa sia — è un cittadino cosciente, quello che sa dire sì, o no, o mette la scheda bianca. Non chi non si presenta. Mettere la scheda bianca vuol dire che si disinteressa a quella determinata faccenda per gli interessi del proprio comune, per la cosa pubblica. Il non recarsi ossia mettere la scheda bianca, vuol dire disinteresse generale, vuol dire gente che non ha bisogno di essere aiutata, domani, che non deve essere aiutata, perché domani non interessa loro la vita del loro comune. Quindi faccio la proposta che sia chiamata la popolazione di Tione per dire chiaramente la sua idea anche se già siete orientati per dire di sì. Qui manca il presupposto del centro di Tione, il quale con 1411 abitanti, cioè con più di due terzi della popolazione dell'intero comune, si è astenuta dalla votazione. Non c'è solo il 6% ma c'è il 32% che ha detto il suo parere. Per carità di patria, o per carità di comune, fate votare.

fate chiamare al referendum anche questi votanti. Le schede le avete tutte ancora. Non le hanno usate e ci sono tutte, non c'è nessuna spesa, saranno 5 mila lire di spesa per colui che dirige il seggio, ma fate votare i due terzi che non hanno votato, perché altrimenti non è legale quello che facciamo, due terzi che non si sono interessati e che non hanno il diritto di disinteressarsi. Non possono 7 tionesi dire di sì, 1 dire di no, e 1403 dire niente. Ciò non è possibile.

TOMA (IND.): Ho preso la parola anche ieri, esaminando questi dati che si riferivano al censimento fatto dall'Assessore per quanto riguarda il numero dei votanti. Anche qui ci troviamo nello stesso caso di ieri. In coscienza non mi sento di dare il voto favorevole all'istituzione di un comune con 1402 astenuti. Si addivenga almeno ad una revisione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non si costituisce il comune con gli astenuti.

TOMA (IND.): Di fronte alle cifre, e mi tengo alle cifre che ci sono state denunciate. Ora, in questo caso, avrei preferito che l'Assessore avesse dato un chiarimento per lo meno sulle investigazioni fatte su questi astenuti. A che cosa si è attribuito veramente, a noncuranza degli abitanti o altre cause, questa astensione così numerosa? Ci spieghi se ha fatto una specie di investigazione su questi motivi, perché non si può ammettere che una parte così cospicua della popolazione si astenga dal voto. Qui pregherei l'Assessore che desse un chiarimento su questo punto, perché naturalmente noi dobbiamo esprimere il nostro voto e prima di esprimere il voto desideriamo essere informati su tutte queste questioni.

SALVETTI (P.S.I.): Toma ha equivocato. La differenza sostanziale fra l'eccezione sollevata ieri con Banco e Sanzeno è questa: là si trattava di far nascere due entità che prima non esistevano, e qui era pacifico e do atto che il questionario era chiarissimo, riguardava la nascita di questi comuni che hanno fatto la loro domanda, e quindi è evidente che Tione si è assentata sapendo quello che faceva. Dirò di più, che sono stato a Tione per altri motivi ed ho voluto interessarmi, ma la ragione è quella a cui ho già alluso prima. In realtà c'è stato un po' di pudore, perché mettiamoci nei panni di questi tionesi, vanno a votare ad esprimersi, e dicono: mettiamo un « no »; con il loro peso darebbero il tracollo. E quale sarebbe l'accusa di Bolbeno e di Zuclò e gli altri comuni simili del Trentino: vedete quei mangioni che ci hanno sfruttato, sono contrari a noi che vogliamo separarci, perché hanno tutto da guadagnare e non vogliono che andiamo per la nostra strada ». Per un senso di correttezza dicono di « si »: ecco che quello vuol dire che vogliono dare tutto in casa e che ci mandano fuori come dei figlioli prodighi, non ci vogliono. Credete che fa piacere qualche volta sapere che il peso grosso non si fa sentire per quella specie di riguardo, come dicevo prima, di pudore. Quindi per me non c'è dubbio e sto con la proposta. Piuttosto vorrei porre un paio di interrogativi. Dice qui la relazione a pagina 3, ultimo comma: « È superfluo aggiungere che i comuni di Bolbeno e Zuclò dovranno sentire i consorzi per tutti i servizi pubblici ». Ora io vorrei domandare che cosa è questo « dovrà », è un auspicio o un obbligo? In altre parole: c'è un ente, forse la Giunta provinciale o la Regione, che possono costringere per ragioni economiche e di bilancio, il comune ad divenire sotto questo profilo alla forma di

consorzio o no? C'è il « dovranno », qual'è la forza intrinseca di questo? Domanda di principio in un certo senso. Poi ho visto che la relazione della Commissione legislativa esprime quell'auspicio, ma visto che si staccano da Tione hanno il loro perché. Perché almeno questi due non trovano il modo di mettere al mondo qualche cosa! Va bene nell'attuazione fare due nuclei. C'è già stato fatto un tentativo in questo senso o no? D'altra parte qui c'è un accenno, è il primo che trovo, che dice: « Si auspica che Tione e Saone trovino modo di combinare l'amministrazione dei loro usi civici ». Sarebbe il modo di ridurre questi usi civici, anziché divisibili per 4 o 5, allo stato attuale, di fare un'unificazione fra i due settori dell'attuale comune: il grosso Tione ed il modesto Saone. Ora Lei dice qui che non si sente di stimolare troppo la nascita di un solo comune fra Zuclò e Bolbeno, perché si ripeterebbe in piccolo lo stesso difetto che già sussiste in grande. Allora io deduco quello che ha detto Vinante o Defant, se proprio deve essere impossibile una specie di affinità fra i contrastanti usi civici, hanno ragione loro di dire: dovunque esiste un uso civico di una certa consistenza bisogna mettere al mondo i comuni. Mentre posso comprendere che un pentolone che raggiunga le 3-4-5 frazioni aventi tradizionalissimi, secolari diritti di uso civico possano trovarsi in difficoltà, non è detto che queste difficoltà si ripetano proporzionalmente se il comune che li combina invece di avere cinque fattori, settori originali, ne abbia solo due. Io non sarei proprio così logico come dice lei che, insomma, unire le frazioni con usi civici sia impossibile, perché litigano i più vicini. È vero che se il vicino può portare anche una simpatia, può anche alle volte esasperare le crisi, ma può darsi che la crisi attuale, come

in altri comuni, si riferisca soprattutto nei rapporti dei grossi senza attriti e diffidenze, non è detto che gli attriti e le diffidenze si riverberino sui vicini di casa, qualche volta c'è la possibilità di intesa maggiore. Purtroppo abbiamo inteso gli echi negativi con Massimeno, Carisolo e Giustino, là Lei ha tentato ma non è riuscito, ognuno vuol fare da sé. Però vorrei dire che il problema forse non è chiuso, noi votando come sono le proposte, in sostanza chiudiamo una saracinesca, ed è finita. Ma torno alla mia domanda: se c'è un'autorità della Regione allo stato attuale o dell'autorità tutoria che possa costringere i comuni che stanno per nascere, che possano e che debbano ricorrere alla forma di consorzio per economia di bilancio.

BANAL (D.C.): Io vorrei spiegare al consigliere Toma il perché delle astensioni in così forte numero, ma lo ha già fatto il consigliere Salvetti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il consigliere Salvetti, da emerito conoscitore della psiche umana, derivatagli dalla sua più che trentennale esperienza di educatore, voleva fare un processo alle intenzioni, un processo alle intenzioni, dei Tionesi, dare insomma un significato al loro sì e al loro no.

SALVETTI (P.S.I.): L'hanno detto loro!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetto di fare anch'io un'ipotesi. Sono stato anch'io a Tione per altri motivi, per la serata di poesia dialettale, e mi hanno giustificato questa loro astensione. Egregio Salvetti, considero il sì dei tionesi non come un'eventuale volontà di dire: andatevene, ma sì cari fratelli di Bolbeno e Zuclo, sì noi vi riconosciamo tutti i diritti e vi appoggiamo, siamo i primi

a riconoscere che siete stati torteggiati in quell'epoca di torti e quindi dovete ritornare in comune. A parte questo processo alle intenzioni, ed è valido il mio com'è valido il suo, sostengo che l'esercizio del referendum, la disposizione votata anche dal consigliere Salvetti, prevedono che venga interrogata anche la frazione di Tione, o meglio Tione centro. Ed allora scusate, abbiamo fatto quella legge, perché Tione sia interrogato e non risponde? Ma quando interrogo, io voglio e desidero che mi si risponda. Quindi siccome la legge sul referendum prevede che sia obbligatoria la chiamata alle urne di questi paesi, facciamo un ragionamento. Supponiamo consigliere Salvetti che Tione si fosse presentata, e che nell'assoluta maggioranza avesse detto di no, o meglio all'unanimità avesse detto « no »; perché il Consiglio regionale è favorevole alla separazione avrebbe dovuto dire di no alla popolazione di Zuclo e di Bolbeno? No, perché risultava che potevano esistere come autosufficienti, sia il comune attuale, come i due comuni nuovi derivati dalla separazione. Quindi non era determinante la volontà di Tione, anche se diceva di no, agli effetti del vostro punto di vista. Quindi mi permetto di dire che, finché c'è una legge del referendum, è quella sulla quale noi dobbiamo istruire le popolazioni ad essere popolazioni che si interessano dell'avvenire del loro comune, e quindi Tione se voleva di no per fare un dispetto, doveva dirlo, se voleva dire di sì doveva dire di sì per carità cristiana e giusta comprensione, se voleva dire di sì per disfar-sene e cacciarli via, doveva dire di sì ancora. Siccome però Bolbeno e Zuclo sono frazioni autosufficienti, era chiaro che non voleva dire: « sì, andatevene che per noi siete solo un peso morto », ma doveva dire: « sì, carissimi fratelli, andate pure; noi vi riconosciamo i

vostrî diritti ». Quindi non si può fare il processo alle intenzioni. Il referendum è quello, fatelo fare in quel modo, altrimenti modifichiamo la legge.

(Riprende la Presidenza il dottor Silvio Magnago).

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Dichiaro subito che voterò a favore della proposta della Giunta, che ancora meglio avrei votato la proposta della Commissione che cioè questi due comuni fossero formati in un comune solo. Quindi vorrei pregare l'Assessore, dato il caso, di tenere d'occhio questa situazione dove si offre la possibilità di ricostituire, migliorando anche la situazione di prima, quando i comuni furono disintegrati. Vorrei fare due osservazioni; una è quella che si trova a pagina tre e che si riferisce a Bolbeno e Zuclo, dove è detto che le due frazioni distano fra di loro poche centinaia di metri. L'Assessore lo prendo in parola, perché in altre relazioni le poche centinaia di metri diventano un motivo per negare la ricostituzione di un comune di cui vedremo fra poco la situazione. Questa situazione della vicinanza non ostacola affatto l'esistenza di due comuni, perché anche prima della soppressione dei comuni vi erano innumerevoli casi, che l'Assessore conosce benissimo, (Monclassico, Tressonî, ecc.) dove i comuni autonomi avevano insieme la scuola; l'edificio scolastico magari a metà strada fra i due comuni ed altre istituzioni che servivano all'uno ed all'altro. Queste sono cose che si accomodano pacificamente. Io sono del parere che Bolbeno e Zuclo possono essere due comuni autonomi ed intendersi perfettamente per quel pezzo di strada che li congiunge e che non ostacola la loro esistenza politica. Ma volevo fare un appunto alle osservazioni che l'Assessore ha voluto

fare riguardo alla scritta dei tionesi invitati ad astenersi per non intralciare la volontà delle due frazioni. Gli argomenti che sono stati riportati sono interpretazioni della volontà dei cittadini. Ho già detto che noi non siamo qui per fare il processo alle intenzioni di nessuno e non le dobbiamo fare nemmeno in questo caso, ma l'interrogativo grosso è questo: che non si vide mai papera così colossale come quella di dire ai tionesi: « ... per non intralciare la volontà, non votate ... ». Ma quale volontà? La volontà delle due frazioni, vale per le due frazioni.

I tionesi potevano dire « a » « b » o « x » e non potevano con ciò spostare di un millimetro la decisione di Bolbeno e Zuclo, altrimenti cosa vuol dire autonomia e che cosa vuol dire referendum? Quindi diffondendo, chiunque l'abbia fatto, dei volantini con simili scritte, significa di non aver capito niente di quello che è la espressione della volontà della popolazione riguardo al referendum. Sarebbe come se domani i cittadini di Trento potessero maggiorizzare quelli di Sopramonte; in questo modo non si potrebbero mai costituire comuni autonomi. È chiarissimo per chiunque conosca la legge che vale la volontà delle frazioni e non quella del capoluogo. Quindi l'espressione era meglio lasciarla da parte, senza inserirla nella storia delle papere che si fanno nei diversi comuni da parte dei promotori di queste iniziative, che sono fatte per confondere le idee della gente, perché non potevano scrivere che essi in qualche modo avevano i mezzi per intralciare la volontà della popolazione perché non l'avevano affatto. Quindi bisognava lasciarli liberi di votare come credevano e secondo la loro volontà che non riguarda affatto l'impostazione neanche in Consiglio per ciò che si riferisce a Zuclo e Bolbeno.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): A Tione si è insistito da due anni perché venisse fatto il referendum perché l'amministrazione comunale di Tione non poteva più andare avanti, perché le frazioni e le amministrazioni separate erano troppo ricche. Naturalmente a Tione non c'era bisogno di tribunali comunali, però le frazioni erano le proprietarie e quindi le amministrazioni separate erano quelle che disponevano dei mezzi. Ad un dato momento sono entrati in dissidio col Comune e quel Consiglio comunale ha dovuto andarsene e si è dovuto procedere alla nomina di un Commissario perché le amministrazioni separate imponevano la loro volontà al Consiglio comunale, in quanto erano esse ad avere il diritto di amministrare il Comune. Ora, a Tione, sono andato parecchie volte e ho cercato di mantenere l'unione, perché sostanzialmente bisogna cercare, attraverso l'unione una forza e una solidità maggiore, perché non è vero che Tione non abbia un interesse. Qualche interesse lo aveva, e la legge del resto diceva che non si deve domandare soltanto a quelle che vogliono la separazione ma a tutte quelle popolazioni interessate, e interessato era anche Tione. Tione si è anzi interessato fino all'ultimo momento, fino alla mezzanotte precedente al referendum e quell'avviso è venuto dopo quella mezzanotte. Erano presenti tutti partiti, tutte le organizzazioni di Tione e hanno discusso: dobbiamo andare o non dobbiamo andare a votare? Loro avrebbero dovuto votare contro la separazione: a noi interessa avere un comune con oltre tre mila abitanti perché entriamo in considerazioni dei comuni maggiori se gli abitanti sono maggiori. Questo era il motivo che induceva Tione a votare contro la separazione. Allora hanno detto: non facciamo valere quel motivo, lasciamo andare, se Bolbeno e

Zuclo vogliono andare se ne vadano, possono anche vivere separati. Il nostro desiderio sarebbe stato di avere un comune più esteso, che disponesse di maggiori mezzi. Salvetti domanda perché nella relazione c'è: « *dovranno costituire un consorzio* ». Lei capisce che c'è un consorzio medico, veterinario, ostetrico, dove interviene l'autorità di vigilanza e tutela per costituire questo consorzio, per evitare le spese che per i singoli comuni sarebbero troppo elevate. Certo è possibile consorziare i servizi comunali, in modo particolare il segretario comunale, ne abbiamo consorziati molti, è possibile consorziare gli uffici comunali stessi, quando c'è un motivo, ma finché i comuni con i propri mezzi possono avere il medico, il segretario, il veterinario, il maestro e la levatrice ed anche pagarli, la Giunta provinciale non può intervenire in quanto che dispone dei propri mezzi e possono disporre come meglio credono. Ma in quel momento che i comuni sorpassano quelli che sono i limiti della legge nell'imporre dei tributi, in quel momento subentra l'autorità di vigilanza e tutela che può disporre tutte quelle norme che contribuiscono a diminuire le spese e faccia rientrare i tributi entro i limiti minori che sono possibili. C'è anche la possibilità del « *dovranno* », quindi se Bolbeno e Zuclo saranno in grado, con le loro entrate, di soddisfare tutte le spese e i bisogni dei propri comuni, avranno libertà sconfinata, ma in quel momento che dovranno prendere la decisione dei tributi, c'è l'autorità di vigilanza e tutela che dice: questa spesa voi dovete evitare di farla e in questo modo. Per le supercontribuzioni la Commissione centrale — la Giunta regionale — può imporre tutti i provvedimenti che ritiene necessari, perché funzionino regolarmente. Dicono anche: a Tione non sono andati a votare e quindi il risultato della

votazione non ha dato quegli elementi per poter decidere. Si osserva che per le separazioni delle frazioni, è richiesto l'intervento unicamente nelle frazioni che hanno domandato; gli altri dobbiamo interpellarli se non vogliono unirsi.

Credo che questo non possa costituire una difficoltà perché è un provvedimento che il Consiglio regionale dovrà prendere. Il tentativo di unire Bolbeno e Zuclo è stato fatto e ripetuto; i vantaggi sono nella unione senza alcun dubbio, perché l'ufficio unico andrebbe meglio che un ufficio con due comuni separati, però allo stato attuale delle cose non possiamo unire le amministrazioni separate. È vero che è detto nella relazione che si raccomanda a Tione e Saone di fondere le loro amministrazioni separate e qui è messo nella relazione, ma è stata espressa tanto da Tione che da Saone questa volontà che possiamo accogliere. Nella richiesta è detto che queste amministrazioni separate affidino al Consiglio comunale la loro amministrazione; credo che sotto questo aspetto non c'è nessuna difficoltà; sarà bene che la Giunta provinciale cerchi di spingerli su questa via.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La discussione generale è chiusa. Metto in votazione per alzata di mano il passaggio alla discussione degli articoli. Unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1. Unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2. Unanimità.

Chi chiede ancora la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego il segretario di fare l'appello.

La legge è approvata con 30 sì e 1 astenuto.

Si riprende alle ore 15,30.

(Ore 12,55).

Ore 15,40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Ricostituzione del comune di Faver, relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): «*Con R. D. 20-7-1928 n. 1853 i comuni autonomi di Faver e Lesignago vennero soppressi ed aggregati a quello di Cembra. Faver conta 891 abitanti e Lisignago 550; dette frazioni distano rispettivamente chilometri 1,6 e 3,5 dall'attuale capoluogo di Cembra, che conta 1403 abitanti; ciascuna frazione dispone di edificio comunale, scuole, chiesa e acquedotto.*

Le predette frazioni sono attraversate dalla strada provinciale della Val di Cembra.

I frazionisti di Faver, in data 28-9-1945, e quelli di Lisignago, in data 27-1-1946, hanno presentato alla Prefettura di Trento regolare domanda per la ricostituzione delle proprie frazioni in comuni autonomi, ritenendo con ciò di ottenere un'amministrazione più saggia ed accurata degli interessi locali e di eliminare i dissensi attualmente esistenti in seno all'amministrazione comunale unita. Automaticamente, quindi, dovrebbe venire ricostituito anche il comune di Cembra, quale era prima dell'aggregazione dei comuni di Faver e Lisignago.

La Giunta municipale di Cembra (deliberazione 24-11-1946) e la Deputazione provinciale di Trento (deliberazione 10-3-1947) hanno espresso parere favorevole per la progettata ricostituzione di detti comuni.

L'ufficio di ragioneria della Prefettura, esaminata la situazione finanziaria dei singoli comuni, concludeva esso pure in senso favorevole, pure ammettendo che il ricostituendo comune di Lisignago, assai scarso di proventi boschivi e patrimoniali, debba fare ricorso ad una forte pressione tributaria, resa di difficile attuazione per le condizioni piuttosto disagiate della popolazione.

Pressoché immutata resta la situazione del nuovo comune autonomo di Cembra, quale risulterebbe dopo la separazione di Faver e Lisignago, permanendo per esso la possibilità di reggersi in proprio mediante i sia pur scarsi cespiti patrimoniali di cui dispone ed il ricorso ad una notevole pressione tributaria.

Il Ministero dell'interno ebbe a suo tempo ad esprimere qualche riserva circa la ricostituzione delle predette frazioni in comuni autonomi; ma le stesse hanno sempre insistito e tutt'ora insistono nel loro fermo proposito di separazione.

Recentemente sono state svolte ulteriori indagini intese ad accertare in particolare la situazione economico-finanziaria dei ricostituendi comuni di Faver e Lisignago nonché quelle del nuovo comune di Cembra, quale risulterebbe dopo la separazione delle predette frazioni, traendone i seguenti elementi, basati essenzialmente sulle risultanze dell'esercizio finanziario 1951:

Comuni	Resa boschiva annua (1)	ENTRATE (annue)			TOTALE
		Patrimoniali	Imposte e tasse com.	Sovrimposta terreni (3° limite x 4)	
Cembra	100	1.694.900	1.784.500	917.000	4.396.400
Faver	250	2.200.000	1.302.700	581.000	4.083.700
Lisignago	50	548.000	448.100	394.000	1.390.100

(1) I dati indicati per la resa boschiva sono comprensivi dell'uso commercio e dell'uso interno.

Fra le entrate è stata posta in risalto la sovrimposta terreni, già attualmente applicata dal comune unito nella misura pari a 4 volte il terzo limite, ossia con un'eccedenza del 330% sul limite massimo stabilito dalle disposizioni vigenti: il suo gettito, apparentemente elevato, è tuttavia in gran parte annullato dalla quota di sovrimposta dovuta dagli enti interessati, essendo minima la quota dei privati. Per il 1951, infatti, le frazioni di

Cembra, Faver e Lisignago, agli effetti della sovrimposta in parola, sono state gravate rispettivamente nella misura di lire 461.076, lire 721,350 e lire 234.228; a questi importi va aggiunta la tassa di mano morta, che, per il quinquennio 1951 - 1955, è stata concordata rispettivamente nella misura annua di lire 39.000, lire 88.303 e lire 20.000

Permanendo l'attuale situazione è evidente, comunque, che tanto Faver che Cembra sono

in grado di autofinanziarsi come enti autonomi, sia pure con una certa ristrettezza di mezzi per quanto concerne Cembra. Permane preoccupante, invece, la situazione di Lisignago, per il quale è da escludere già fin d'ora la possibilità di vita autonoma, a meno che non si aumenti considerevolmente il gettito dell'imposta di famiglia, ora ammontante ad annue lire 64.100 portandolo almeno a dieci volte tanto, in considerazione delle condizioni economiche piuttosto buone dei contribuenti locali; con ciò le entrate del ricostituendo comune di Lisignago ammonterebbero a circa 2.000.000, consentendo forse al nuovo ente, con molte riserve e con molta ristrettezza di mezzi di reggersi in forma autonoma, mediante il consorzio di tutti i suoi servizi e l'unificazione della sede comunale con Cembra. Va

osservato, tuttavia, che nel caso entrassero in vigore le nuove norme legislative in materia d'imponibile ed aliquote dell'imposta di famiglia, l'aumento in questione sarebbe praticamente irrealizzabile.

La votazione per referendum, svoltasi la domenica 23 settembre 1951, a norma dell'articolo 1 della legge regionale 7-11-1950 n. 16 ed in base alla formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Faver e Lisignago vengano staccate dall'attuale comune di Cembra e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che esisteva prima dell'aggregazione al comune di Cembra avvenuta con R.D. 20-7-1928 n. 1853 »,

Ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco Totale	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Cembra	465	86	15	2	103	362
Cembra	481	85	14	1	100	381
Faver	514	324	15	3	342	172
Lisignago	353	178	17	2	197	156
Totale:	1813	673	61	8	742	1071

Cembra, con il forte numero di astenuti, ha dimostrato il suo disinteresse per il problema e quindi anche la sua disposizione a mantenere immutata l'attuale situazione.

Faver si è pronunciato chiaramente per la separazione e così pure Lisignago, sia pure, quest'ultima frazione, con uno scarto minimo di voti, essendo stati numerosi gli astenuti.

La Giunta regionale, tenuto conto delle possibilità economico-finanziarie dei nuovi

enti e dei risultati della votazione per referendum, ritiene di dare parere favorevole per la ricostituzione del solo comune di Faver mentre non ha ritenuto che esistano le premesse previste dalla legge nei riguardi della separazione della frazione di Lisignago.

Pertanto viene sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge concernente la sola ricostituzione del comune autonomo di Faver.

Articolo 1

Il comune di Faver, aggregato a quello di Cembra con R. D. 20 luglio 1928 n. 1853, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto Speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

PRESIDENTE: (Legge la relazione della commissione).

Relazione

« La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7-11-1950 n. 16 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, ai sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in Comuni autonomi, la Commissione a maggioranza ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento, formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti una adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in Comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.

Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali, la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione del comune di Faver concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale l'accoglimento della domanda ».

ROSA (D.C.): Mi è stato detto che per decidere sulla legge che è stata presentata, si è voluto sentirmi e di questo ringrazio il Consiglio. Io, già in Giunta, ho fatto presente le mie preoccupazioni, le mie perplessità in proposito, pur non toccando affatto in sostanza i dati che risultano dalla relazione fatta dall'Assessore competente, e che io non dubito siano esatti e devo ritenere come tali. Qui vi sono varie situazioni e condizioni che militano a favore del distacco anche di Lisignago, ma mi dispiace di dover parlare, un po' per il paese nel quale sono nato, ma lo devo fare proprio per ragioni di coscienza. C'è, tra Lisignago e Cembra, una incompatibilità anche di mentalità, fra quelli di Lisignago e quelli

di Cembra. Lisignago — voi sapete dov'è — si dice che è una zona depressa, una zona povera; e quando si vedono come sono disposti i terreni, viene da domandarsi come e perché questa gente ci resiste. Invece ci resiste e bene, perché è sana e laboriosa. È detto nella relazione che si dubita della autosufficienza: può darsi, ma con la buona volontà si sono costruiti un acquedotto del valore di lire 13 milioni con una sovvenzione della metà, del 50%, della Regione, a proprie spese, senza il minimo aiuto dal centro o dal comune. Questo significa, signori, questo dimostra che la volontà dove vuole è autosufficienza.

I sei milioni e mezzo mancanti se li sono messi insieme a furia di giornate lavorative. Non con legname o boschi o con altre entrate, non con supercontribuzioni, ma dando ciascuno quello che poteva dare, cioè il lavoro. Sono arrivati persino a ripartire una parte del contributo della Regione, perché si sono accontentati di guadagnare 200 lire in giornate che andavano dall'alba alla notte. D'altra parte, se si stacca la frazione ricca e si lasciano questi due poveri, sarà una vita meschina che faranno; viceversa potranno sempre consorzarsi di modo che un segretario basti per tutti due i comuni e questo sarà un sollievo alla povera Cembra, al povero Lisignago. Avranno vita autonoma e quella fusione di animi che adesso non è possibile, si otterrà probabilmente con la separazione. Quindi non voglio tentare di violentare la vostra volontà né di dare a voi una persuasione che non avete. Questo intervento l'ho voluto fare a scarico della mia coscienza, perché sono convinto che, malgrado tutto, la separazione porterebbe del bene. Con questo intervento sono convinto di fare tutto il bene anche a Lisignago ed anche a Cembra. Se non fossi con-

vinto, se potessi ritenere che invece domani sarà un aggravio per ambedue i comuni, che domani Lisignago dovrà avvalersi di un aiuto attraverso l'Assessorato che è del parere, o contare sulla Regione per qualunque cosa, questo intervento non lo avrei fatto. Ma la dimostrazione di quello che hanno fatto è la garanzia che altro sapranno fare, sia pure con l'intervento della Regione, come fanno tutti gli altri, senza però né tassarsi eccessivamente né andare a chiedere cose che non possono avere.

CAPRONI (P.P.T.T.): L'intervento dell'assessore Rosa mi fa molto piacere, e non nascondo che avevo esaminato con un particolare interesse la relazione della Giunta regionale relativa alla ricostituzione del solo comune di Faver. Conoscendo molto bene la situazione di tutti e tre i Comuni e la mentalità delle popolazioni appartenenti a tutte e tre le frazioni costituenti oggi il comune di Cembra, mi trovavo dinnanzi ad una relazione claudicante nel vero senso della parola; relazione che esamina molto dettagliatamente e abbastanza bene anche dal punto di vista dei dati, sia patrimoniali che derivanti da imposte e tasse, la situazione delle tre frazioni e che poi concludeva per la ricostituzione del comune di Faver che è notoriamente ricco di boschi. Lì in quella zona chiaro risulta dall'esito del referendum che tutti e tre i centri hanno desiderio vivo di vita autonoma e indipendente come l'avevano prima della loro aggregazione col comune di Cembra. Esistono tre mentalità differenti. Faver è abbastanza vicina a Cembra, ma essendo — come ripeto — ricca di patrimonio boschivo, è logico, è chiaro che si vuol staccare. Cembra, viceversa, ragiona in altro modo e dice: se vi prendete Faver che è ricca di boschi, pren-

detevi anche Lisignago — distante oltre 3 chilometri e mezzo, come ha osservato l'Assessore, dal comune di Cembra — ha una notevole tendenza all'indipendenza e all'autonomia e, di fronte specialmente, non soltanto alla situazione patrimoniale delle altre frazioni, ma anche di fronte alla mentalità di queste tre popolazioni, che non è nata oggi, ma che ricordo fin da quando eravamo bambini, — Rosa era di Lisignago, ed io abitavo a Cembra — mentalità che è praticamente inconciliabile. Quindi concludo nel medesimo modo dell'Assessore, e vorrei pregare il Consiglio di vedere di approfittare di questa situazione per cercare di addivenire alla ricostituzione, non solo del comune di Faver, ma anche del comune di Lisignago, perché altrimenti la situazione non la risolviamo con la ricostituzione solo del comune di Faver. Per risolverla e per rendere maggiore tranquillità ed anche giustizia, direi, alle popolazioni del comune con le sue attuali frazioni, bisogna, secondo me, ricostituire tutti due i comuni di Faver e di Lisignago, lasciando quello di Cembra nella situazione territoriale che aveva prima dell'aggregazione di queste due frazioni. Molto onesto è l'intervento dell'assessore Rosa a questo riguardo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dopo aver sentito l'intervento dei concittadini, assessore Rosa e Caproni, l'uno per nascita e l'altro per abitazione, mi dispiace di dover, nonostante riconosca il diritto ad ambedue di propugnare la tesi della separazione, di dover propugnare la tesi opposta. Noi abbiamo qui una relazione dettagliata dell'Assessore Negri, nella quale si dice chiaramente che, per poter essere autosufficiente, Lisignago dovrebbe portare a dieci volte tanto la somma della imposta di famiglia. Ora, siccome nella legge sul referendum non

è contemplata né la differenza di mentalità né la buona volontà, ma solo l'autosufficienza finanziaria oltre che l'esito del referendum, in quanto che, l'uno disgiunto dall'altro, non servono a nulla, credo che dobbiamo pronunciarci contro la separazione di Lisignago. D'altra parte questo referendum risulta incompleto perché abbiamo fatto la domanda se l'elettore è d'accordo di ricostituire i tre comuni primitivi, cioè visto questo esito se volevano fare un comune unico con Faver e l'altro con Lisignago. Porre il quesito se erano d'accordo di ricostituire il comune di Cembra e Lisignago, lasciando da parte Faver. Noi vediamo che Lisignago è la frazione più povera, infinitamente più povera, non è autosufficiente in modo assoluto, lo dice lo stesso Assessore. Non possiamo, pur facendo loro credito della buona volontà, non possiamo separare. Domani per buona volontà, quando si vedranno aumentare dieci volte la tassa di famiglia, e Negri lo dice, deve ammettere che non so se hanno tanta buona volontà di assoggettarsi alle gravi ristrettezze alle quali devono assoggettarsi per pagare le tasse di famiglia. Mi dispiace ma sono contrario alla separazione.

UNTERRICHTER (D.C.): Credo che sia invalso il sistema nelle nostre discussioni di equivocare sul risultato del referendum. Il referendum è chiarissimo « *E' d'accordo l'elettore di Faver e Lisignago che vengano staccati dall'attuale comune di Cembra e ricostituiti ciascuno in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che esisteva prima dell'aggregazione al comune di Cembra, ecc.* ». È indiscutibile quindi il significato di questa domanda. Ad un frazionista si domanda che la sua frazione sia staccata e ricostituita in un comune autonomo. È viziosa, cavillosa l'interpretazione che si vuole dare al significato del

referendum, quando si dice che questi prima erano d'accordo ognuno di staccarsi, ma non era d'accordo che un altro si staccasse. Non è quello il significato. Il significato del referendum in genere come lo intende la nostra legge è questo, si domanda al frazionista che domanda la ricostituzione della propria frazione in comune autonomo, se è d'accordo che la sua frazione ritorni ad essere comune autonomo. Qui la volontà degli interessati è precisa. Qui, è vero, non c'è il fattore dell'autosufficienza. Però con i chiarimenti avuti da Rosa dobbiamo dire che c'è un altro argomento che in certi momenti bisogna tenere presenti, ed è il fattore psicologico e morale, che ha anche il suo peso, quando siamo sulla strada di largheggiare, e la strada che è stata iniziata ieri quando abbiamo ricostituito un comune di 120 abitanti, bisogna batterla di conseguenza. Quindi non vedo perché ai censiti di Lisignago dovremmo fare un torto e non accogliere i loro desideri.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Credo, consigliere Unterrichter, che ci sia un solo fattore che abbia reale valore, costituito dall'articolo che fissa le somme per il risanamento dei comuni deficitari. Noi avremmo un mucchio di piccoli comuni deficitari, i quali avranno il diritto di avere i soldi per pareggiare il loro deficit, perché è ora di finirla di dare i milioni a Merano e Riva ed alle altre città che possono risanare in altro modo il loro bilancio. Quello è l'unico argomento, perché la buona volontà non è un argomento sufficiente. Qui le cifre sono cifre 1.390 mila lire di introiti di quel comune, 1 milione 390 mila lire per stipendi ad un impiegato e per l'acquisto di una macchina da scrivere e forse per l'acquisto di qualche registro, ed un impiegato non basta in un comune !

VINANTE (P.S.I.): Io ho trovato nella relazione un'affermazione un po' contrastante in quanto ci sentiamo dire, all'inizio della relazione, che il ricostituito comune di Lisignago, avendo pochi proventi patrimoniali, debba far ricorso ad una forte pressione tributaria resa di difficile attuazione per le condizioni piuttosto disagiate della popolazione. Viceversa, alla pagina 3, parla che bisogna portare l'imposta di famiglia ad almeno tre volte tanto in considerazione delle condizioni economiche piuttosto buone dei contribuenti. Vorrei chiedere al Signor Assessore che cosa vuol dire disagiate da una parte e buone dall'altra. A parte questo poi vorrei sapere quale è il criterio di valutazione del legname dato dall'Assessore in rapporto alle cifre esposte in metri cubi. Non vedo che ci sia un rapporto fra il legname di Cembra, Faver e Lisignago, che vi debba essere qualche cosa che non va. Un'altra informazione vorrei chiedere all'Assessore, e cioè se quelle sovrimposte comunali o provinciali, perché anche questo ha il suo peso, il suo valore, in quanto trattandosi di sovrimposte comunali, interferiscono nella decisione per il fatto che se sono imposte comunali cadono automaticamente nel campo della separazione per il fatto che lei ha detto che la metà in più delle proprietà è dei comuni. Ho sentito poi adesso dall'Assessore Rosa qualche nuovo concetto: non bisogna tener conto strettamente dell'autosufficienza, ma bisogna considerare la volontà delle popolazioni, perché anche questa costituisce una autosufficienza. Io ho piacere, perché avevo affermato ciò all'inizio di queste leggi, che non bisogna dimenticarsi che se c'è una povertà finanziaria queste povere popolazioni non abbiano il diritto di avere il comune nel proprio centro, che ciò costituisce una delle minime esigenze che oggi possono avere le popolazioni.

È poi altrettanto giusto quanto ha detto il consigliere Cristoforetti, che c'è uno stanziamento che finora è stato assorbito dai grossi centri, bisogna che anche i piccoli paesi possano godere di questo stanziamento. In caso contrario toglietelo dal bilancio. Questo è quello che ho già richiesto un'altra volta e insisto anche in questo momento. Quindi vorrei pregare l'Assessore se volesse darmi dei chiarimenti onde poter decidere in merito.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono lieto di questa separazione perché lassù si era sviluppata una situazione permanentemente incresciosa. Un giorno non molto lontano si era arrivati a minacciare; una parte del consiglio comunale minacciò di gettare tutti gli altri fuori dalla finestra (*Ilarità*).

VINANTE (P.S.I.): Non sono laboriosi lassù, assessore Rosa ?

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Non mi consta questo !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non c'era !

DEFANT (A.S.A.R.): Questo per dire a quale punto possono arrivare gli attriti per questioni semplicemente finanziarie, non per questioni personali. Se adesso queste due comunità si mettono a posto, niente di meglio per tutti. Se domani avranno bisogno di un contributo dalla Regione non vedo perché non ne abbiano diritto come: Trento, Bolzano e Rovereto. Non verranno certo con 80 milioni, con 1 milione e mezzo o un milione si accontenteranno. Quindi niente paura se domani si verificherà il caso di un comunello di quella fatta che viene alla Regione a chiedere il contributo.

BANAL (D.C.): Confermo quello che ha già esposto l'assessore Rosa circa la concordia, la fusione di intenti e la laboriosità delle popolazione. Volevo ancora ricordare che il comune di Lisignago ha saputo risolvere problemi che altri comuni meglio dotati, non hanno saputo risolvere. Prima della fusione, per esempio, Lisignago ha risolto il problema della costruzione della sua chiesa, quello della costruzione della scuola che c'è in un bell'edificio ha risolto il problema della costruzione dell'asilo materno che funziona da molti anni. È sempre vissuto nell'operosità e nella concordia; quindi in tutti i momenti in cui c'è stato il bisogno di intervenire, è stato risposto. Ultima prova data è quella dell'acquedotto cui ha fatto cenno l'avvocato Rosa. Come situazione finanziaria certo non è brillante, questo di deve ammettere, ed appare anche con tutta evidenza dalla relazione dell'assessore Negri. Bisogna però tenere presente che da alcuni anni nei dintorni di Lisignago, proprio nelle immediate vicinanze, va sviluppandosi l'industria delle cave di porfido; queste cave hanno preso uno sviluppo sempre maggiore. Si ripete anche per Lisignago quello che è avvenuto già per Albiano che fa fronte ai propri impegni in grazie alle cave di porfido. Altre se ne sono iniziate e per essere poste anche sulla strada viene facilitata l'estrazione e la lavorazione del porfido. Sono impiegati molti della frazione di Lisignago, e ne traggono anche una fonte di guadagno e di profitto. Per queste considerazioni non esistono anche per me perplessità, e sono certo che la frazione, ora e nel futuro, se sarà eretto il comune di Lisignago, saprà affrontare e superare meglio le difficoltà ed i bisogni se costituito in comune autonomo che insieme con il comune di Cembra, dove esiste, come è stato già detto, questa incomprendione e questa

rivalità e dove non riescono mai a mettersi d'accordo. Prova ne sia che per modifiche che sarebbero necessarie alla scuola materna, da tre anni non sono riusciti a mettere insieme un preventivo ed un progetto e farmi pervenire la pratica per inoltrare poi la domanda alla Regione. Questo deriva dalla situazione di convivenza così difficile che si è determinata. Per quello che riguarda il comune di Faver la cosa è per me pacifica. Faver ha possibilità, l'iniziativa ha fatto molto ed ha ancora molto da fare, quindi il parere mio è nettamente favorevole all'istituzione del comune.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Devo rispondere a quello che ha osservato Vinante, per quanto riguarda la valutazione del legname. Ciascuno deve tenere presente che i bilanci del comune di Cembra, Lisignago e Faver sono stati dati dalla situazione dell'anno 1950. Nell'anno 1950 il legname è stato valutato in tutti e tre i comuni ad 8 mila lire al metro cubo, nel 1950 - 1951 abbiamo un aumento abbastanza sensibile, a meno che il comune non abbia merce di prima qualità, ma certo che l'importo di 8 mila lire è stato superato nell'ultimo tempo. Siccome Vinante si è chiesto la diversità degli importi esposti nei proventi comunali devo osservare che nel 1951 sono venute le cave di porfido in tutti e tre i comuni e in misura maggiore a Lisignago che non a Faver e Cembra, ma tutti i tre comuni si sono dati a quell'industria di ricavo del porfido. Cembra che aveva 11 milioni di entrate e ne ha 34, Faver che ne aveva 70 ne ha 120. Il progresso dell'industria, delle cave di porfido, incontra miglioramenti anche nei comuni ed è vero che ha inoltre un grande miglioramento nella popolazione stessa perché è quasi tutta occupata, nella val di Cembra, a questo lavoro. Naturalmente le condizioni si

sono anche effettivamente migliorate. È vero che, tenuto conto di questi elementi, un miglioramento si può tener presente effettivamente. Sulle condizioni di Lisignago qualche dubbio resta ancora, ma è vero che — come ha detto l'assessore Rosa — la buona volontà può sopperire a qualche cosa. Ho detto che le condizioni non sono buone perché per conoscere Lisignago bisogna vedere le sue campagne ed ove sono situate, e bisogna ammettere che se si guadagnano da vivere è per il lavoro intenso che prestano nella coltivazione di queste povere campagne. A questa loro operosità che prestano nel lavoro agricolo si è ora aggiunta quella dell'industria che ha migliorato molto le loro condizioni e anche le condizioni generali e le imposte sono quelle che incassa e quelle che paga il comune — e di fronte ad una entrata per imposte di 395, o 400 mila lire, Lisignago ha un forte contributo per l'uscita delle imposte e tasse del Comune che va a circa 200 mila lire. Quindi il reddito delle sovraimposte deve venir ridotto circa alla metà; non c'è un vero vantaggio da questi contributi delle sovraimposte fondiarie.

SALVETTI (P.S.I.): Direi che non è mai abbastanza tardi per correggere un'informazione inesatta, raddrizzare un giudizio che possa parere frettoloso. Tuttavia nel caso concreto ci troviamo in presenza ad un episodio che è quasi unico, per ora, in tutta la nostra disputa per la nascita di un nuovo comune. Dovrei correggere un dato, e cioè che l'aumento delle cave di porfido, per quanto ne so, perché fra il resto ho amministrato le cave di porfido di Lisignago, non mi risulta che sia il sorgere di nuove cave, ma, quell'aumento a cui lei allude, è aumento degli affitti perché sono venute le scadenze.

CONSIGLIERE: No !

SALVETTI (P.S.I.): È così, almeno in parte. Sono stati aumentati gli affitti delle cave che ad un certo momento sono venuti alla scadenza dei contratti. È vero che ci sono state ulteriori iniziative di cave, lo so perché quella zona l'ho percorsa. È vero che c'è un discreto assorbimento di mano d'opera, però nel caso concreto mi metto di fronte alla legge che ho sott'occhio, la famosa legge del referendum che viene citata ogni volta. Osservo che il Consiglio regionale, in questo caso la Giunta, sarebbe stata autorizzata a non concedere nemmeno il referendum, nel caso in cui un esame preventivo avesse dato l'impossibilità di conguagliare al minimo il bilancio; è detto nelle note al progetto regionale, e ricordo che si era detto che non si dà luogo al referendum se da un esame preventivo non risulta autosufficienza almeno preventiva. Poi il Consiglio ha detto che può aver luogo anche se non risulta e questo è un caso tipico. In questo caso di Lisignago veniamo ad affermare che le condizioni che noi credevamo fino a stamane, fino ad un'ora fa, che fossero quelle due fondamentali una di queste due ora viene a mancare. Perché ho sentito che degli elementi probatori o non probatori sarà la buona volontà dei lavoratori locali. Se non erro credo che ottimi lavoratori siano tutti, nel Trentino; non mi risulta che altrove siano diversi da quelli di Lisignago, che li conosco, sono brava gente, ma non sono né più né meno di infiniti altri bravi nuclei di lavoratori nostrani. Quindi qui veniamo a sanzionare la nascita sapendo a priori che non sarà autosufficiente. Quando poi sento parlare di tassa di famiglia e di possibili decuplicazioni, mi spiace ma io casco dalle nuvole ! Sono in corso delle dispute in

Consiglio comunale di Trento sulla tassa di famiglia e non ho bisogno di dire ai colleghi che con l'intervento della legge Vanoni la tassa di famiglia se ne va quasi in fumo. Trento, che aveva 75 milioni, ha dovuto mettere solo 30 milioni sotto questa posta, perché la chiave della legge Vanoni addirittura riduce e quasi polverizza la tassa di famiglia. Ipotizzare che ci sarà un aumento della tassa di famiglia quando stiamo già oberando i comuni in omaggio alle direttive della legge Vanoni, sia pure nella legge stralcio, a me pare che sia un camminare sulle nuvole. Per me poi, mi fondo anche sui documenti. L'assessore Negri ha fatto molto bene a mettere in calce alla relazione complessiva quello che lui ritiene, non lui, personalmente, ma tecnicamente, il minimo del costo amministrativo in rapporto al numero degli abitanti. Ho qui le cifre sott'occhio. Le cifre non sono stiracchiabili a destra o sinistra. In altre parole il gruppo « e » che qui non è indicato, ma che rappresenta un supplemento non indifferente, supera da solo il rapporto nei comuni di 500 abitanti come Lisignago, supera quello che è prevedibile come la massima realizzazione nel comune di Lisignago. Poi fortissima è l'argomentazione del resto verificata altrove quando si parla di super-contribuzioni; questo è un gioco di fata Morgana perché quando mi si dice che le super-contribuzioni danno 100 mila lire e poi vengo a sapere che sono le stesse frazioni che le pagano, mi pare che questo è tutto meno che un elemento di vitale integrazione al bilancio comunale. Anche perché ho buoni conoscenti, sarò felice di votare a favore, ma sia ben chiaro (almeno assumo questa responsabilità), che questo è forse il caso più tipico che mettiamo al mondo, che sappiamo a priori che in altissima percentuale non è allo stato attuale delle situazioni autosufficienti finanzia-

riamente. Per me rimanga almeno preciso questo fatto.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Il Consiglio vota per alzata di mano il passaggio alla discussione per articoli: 31 favorevoli, 2 contrari.

Articolo 1: A questo articolo è stato sostituito un altro articolo. È stato presentato un emendamento sostitutivo firmato da Rosa, Odorizzi e Defant, che è una proposta di emendamento all'articolo 1: « *Le frazioni di Faver e Lisignago, aggregate al comune di Cembra con il regio decreto 20 luglio 1928 n. 1853, vengono ricostituite con la circoscrizione territoriale preesistente alla entrata in vigore del decreto medesimo, in comuni* ». L'emendamento suona così. È aperta la discussione su questo emendamento.

Es ist auch ein Abänderungsvorschlag zum Artikel 1. eingebracht worden, welcher vorsieht, dass die ehemaligen Gemeinden Faver und Lisignago wiederum selbständige Gemeinden werden. Es kommt jetzt der Abänderungsvorschlag zur Abstimmung, der von Odorizzi, Rosa und Defanti unterschrieben ist.

Nessuno chiede la parola? È posta ai voti la proposta di emendamento sostitutivo. Chi è d'accordo prego alzi la mano. 4 contrari, 6 astenuti, 18 favorevoli. L'emendamento sostitutivo è stato accolto. Articolo 2. L'articolo è approvato a maggioranza 1 contrario. Nessuna dichiarazione di voto? Passiamo alla votazione. La seduta è ripresa. L'esito della votazione è: 22 sì, 5 schede bianche.

La legge è approvata. Ricostituzione dei comuni di Fisto, Borzago e Mortaso. Vorrei fare, in proposito una proposta. Per quanto riguarda Fisto esiste un progetto di legge ed una relazione dettagliata inoltrata circa 14

giorni fa alla presidenza del Consiglio da parte di un Consigliere, cioè una legge di iniziativa consiliare, il quale progetto di legge è già stato distribuito a tutti i Consiglieri. Io penso che sarebbe bene che il progetto di legge già presentato e già distribuito abbia il suo corso e che sull'argomento di Fisto e Mortaso si decida in merito alla legge presentata che può essere accolta o respinta. Per cui propongo che questo argomento venga trattato alla fine della sessione, in quanto che la commissione affari generali, che si riunirà sabato, per l'esame della legge elettorale, potrà prendere in esame anche questo progetto di legge. Se la commissione affari generali presenterà in tempo la relazione, questo argomento, sempre secondo la mia proposta, verrebbe trattato nella prossima sessione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Qui ci troviamo di fronte ad un caso abbastanza strano. Esiste una relazione della Giunta contraria, una proposta negativa alla ricostituzione del Comune e successivamente è stata presentata un'altra relazione con un progetto di legge per la ricostituzione del Comune. Quando è stata presentata questa legge, doveva seguirlo già allora il suo corso regolare. Doveva già allora dalla Presidenza del Consiglio essere inviata ai membri della Commissione legislativa ed ai Consiglieri con il procedimento di urgenza. Abbiamo un Regolamento e lo adoperiamo solo quando non ci serve. Stamane per esempio noi siamo passati al proseguimento dell'ordine del giorno senza aver votato l'approvazione del verbale. Noi sappiamo che il nostro Regolamento è chiaro, che il verbale si intende approvato quando nessuno prende la parola o chiede una modifica. In caso che qualcuno modificchi deve essere votato. Ciononostante, il Regolamento qui viene cal-

pestato come si vuole, meno regolamenti ci sono e tanto meglio è. Meglio non averlo perché non serve. Quella legge doveva seguire il suo corso già allora. Siccome è ammesso il procedimento di urgenza noi avremo tutti oggi una relazione della Commissione e saremmo in grado di decidere. Questo non lo dico per me, ma siccome adesso piano piano andiamo calpestando tutto; prima di diceva: il referendum per fare un comune autonomo ha bisogno dell'autosufficienza, la volontà della popolazione, non conta più, l'autosufficienza. Adesso non interessa più neanche la volontà della popolazione, e quando parliamo di Fisto non interessano più neanche i ponti sul torrente. Il ponte sul torrente è meno grave è un ingombro meno grande di una mancanza di soldi e di un bilancio deficitario. Anche se due frazioni di un certo comune sono vicine, abbiamo il caso del comune di Sampierdarena nel quale c'erano le case di un comune che arrivavano proprio ad attaccarsi alle case dell'altro. Quindi mi dispiace signor Presidente del Consiglio ma Lei non ha seguito quella che deve essere la strada giusta, che per questa legge doveva riunire d'urgenza la Commissione e presentare una relazione. Quindi non so perché si debba perdere del tempo con questi rinvii continui; qualcuno può dirmi: se tu non parli, tempo ne perdiamo di meno. Ma sono qui apposta per parlare.

PRESIDENTE: La procedura d'urgenza anche se fosse stata adottata, non avrebbe potuto fare miracoli, da poter mettere la legge all'ordine del giorno, in quanto che la legge è bensì arrivata alla Presidenza il 21 febbraio ma ha dovuto essere prima ciclostilata e poi distribuita ai Consiglieri. È stata distribuita il primo marzo ai Consiglieri, ma dopo la distribuzione si sarebbe dovuto convocare la Commissione il 5 o 6 marzo, mai prima...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): perché ?

PRESIDENTE: Perché non si può convocare la Commissione contemporaneamente alla distribuzione stessa del progetto di legge, per cui anche se la Commissione si fosse convocata ai primi — il 5 o il 6 di marzo — non avrebbe potuto, o non sarebbe stata obbligata in base al Regolamento a presentare la relazione prima di questa sessione, che avrebbe dovuto essere distribuita prima della convocazione. Anche la procedura d'urgenza in questo caso non sarebbe valsa perché non c'erano i termini, perché i termini decorrono dal primo marzo e non era possibile convocare la Commissione il 5 marzo, e la Commissione non poteva fare la relazione che non poteva essere ciclostilata, tradotta e distribuita ai Consiglieri e quindi messa all'ordine del giorno. Praticamente non era possibile. Comunque ho fatto la proposta visto che la legge ha preso il suo corso, che su questo argomento si decida in base alla legge presentata. Prego il Consiglio di pronunciarsi con votazione su questa proposta, cioè rimandare, l'argomento, visto che c'è un progetto di legge, finché la Commissione affari generali avrà esaminato e avrà presentato la sua relazione. Cioè ho detto che, se la relazione arriva in tempo in modo che essa possa essere distribuita ai Consiglieri, potremo trattare l'argomento anche in fine di sessione, altrimenti dovrà essere trattato nella prossima sessione, nella quale avremo altri argomenti simili, altre proposte di ricostituzione di comuni.

Wer ist einverstanden mit meinem Vorschlag, diese Frage nicht jetzt zu behandeln, sondern erst später, sobald ein Bericht von der Kommission vorliegt (es ist nämlich ein Gesetz hierüber von Menapace eingebracht worden).

Chi è d'accordo con questa mia proposta prego alzi la mano. 1 contrario, 4 astenuti, la proposta di rinvio è stata accettata. Colgo l'occasione per pregare il Presidente della Commissione affari generali, il quale ha convocato già la Commissione per sabato, di vedere di trattare questo argomento, sebbene l'argomento legge regionale per le elezioni regionali deve avere però la precedenza. Avverto il Consiglio, affinché i Consiglieri possano disporre, che sabato non sarà tenuta seduta di Consiglio.

Ricostituzione dei comuni di Pannone, Ronzo, Chienis, Manzano e Nomesino. Relazione della Giunta regionale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 31-12-1923 n. 3252 i comuni autonomi di Chienis (abitanti 526), Ronzo (abitanti 559), Manzano (abitanti 224), e Nomesino (abitanti 236) vennero aggregati al comune di Pannone (abitanti 334), che divenne capoluogo del nuovo ente; il comune di Valle S. Felice, invece situato al centro della Val di Gresta, venne aggregato a Mori.

Va subito rilevato che la data di tale provvedimento fa supporre che esso sia venuto maturandosi già prima dell'avvento del fascismo al potere e che esso si sia imposto, effettivamente, per ragioni di carattere amministrativo: da attendibili testimonianze di persone del luogo pare, infatti, che continui dissidi e contrasti dominassero le relazioni di quei piccoli comuni, con evidenti gravi danni per lo stesso sviluppo economico della valle. L'unificazione di questi enti in un unico organismo amministrativo avrebbe mirato, dunque, allo scopo sostanziale di unificare anche gli sforzi e le iniziative della popolazione locale per migliorare le condizioni di vita e

di sviluppo della Val di Gresta, che ha una economia uniforme ed a sè stante.

Sotto questo aspetto parve ed appare tuttora un errore l'aver aggregato il comune di Valle San Felice a quello di Mori, anziché a Pannone, come avvenne per gli altri, portando così una disgregazione profonda in quella che era un tempo la Magnifica Comunità della Val di Gresta.

Sta di fatto, comunque, che anche in seno al nuovo comune unificato di Pannone non si giunse mai alla pacificazione degli animi ed alla concordia fra le diverse località: tanto che, ad avvenuta liberazione, si costituirono in ogni frazione i comitati di amministrazione dei beni di uso civico ed i censiti di Ronzo, Chienis e Manzano chiesero la separazione delle rispettive frazioni da Pannone e la loro ricostituzione in comuni autonomi: Ronzo e Chienis, tuttavia, si concordarono per fondersi in un unico ente.

Necessaria conseguenza di tali domande sarebbe la ricostituzione in comuni autonomi anche delle rimanenti frazioni di Pannone (con la località di Varano) e di Nomesino, mancando la continuità territoriale fra le stesse per poterle mantenere unite in un unico ente.

La Giunta comunale di Pannone, con deliberazione 4-3-1947, sentito il parere del Consiglio, si esprimeva in favore della ricostituzione dei quattro comuni autonomi di Ronzo - Chienis, Pannone - Varano, Manzano e Nomesino.

La Prefettura, tuttavia, rinviava la pratica al comune, chiedendo venisse meglio dimostrata l'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti mediante la compilazione di bilanci più aderenti alla realtà ed alle effettive esigenze dei servizi.

Il Consiglio comunale, di fronte all'impossibilità di corrispondere positivamente alla richiesta della Prefettura, con deliberazione del 20-7-1947 n. 3, propose di unificare le frazioni di Manzano e Nomesino in un unico comune. Anche questa deliberazione però, venne revocata con altra del 12 settembre 1947, con la quale il Consiglio comunale, con nove voti favorevoli e sei contrari, riconoscendo che gli organismi precedentemente proposti non sarebbero vitali, deliberava la costituzione di due soli comuni, l'uno formato dalle frazioni di Ronzo - Chienis - Pannone e Varano, l'altro dalle frazioni di Manzano e Nomesino.

Contro questa deliberazione si sollevarono i censiti del capoluogo di Pannone, dichiarandosi contrari all'unione con le frazioni di Ronzo - Chienis.

La pratica si trovava a questo punto quando venne passata alla Regione: nessun parere risultava espresso da parte della Prefettura e tanto meno da parte della Deputazione provinciale che non venne mai chiamata a pronunciarsi sulla stessa.

Nel marzo 1950 vennero disposti, quindi, nuovi accertamenti d'ufficio sulla situazione finanziaria dei ricostituendi comuni di Ronzo - Chienis, Pannone - Varano, Manzano e Nomesino, ma sempre con esito negativo: nessuno dei nuovi enti risultò finanziariamente autosufficiente, neppure con l'applicazione delle supercontribuzioni già in vigore nell'attuale comune unito.

Occorre rilevare, infatti, che il comune di Pannone si finanzia quasi esclusivamente con i cespiti tributari, essendo lo scarso patrimonio in mano delle amministrazioni frazionali per gli usi civici, le quali ne riversano quasi per intero i proventi al comune sotto forma di contributi a pareggio del bilancio: per il 1951 il comune di Pannone è stato auto-

rizzato ad applicare supercontribuzioni nella misura del 100% sulla sovrimposta terreni, del 20% sulla imposta di consumo sulle bevande e sull'imposta valore locativo e del 30% sull'imposta bestiame; per il 1952 è preventivata una supercontribuzione del 500% sulla sovrimposta fondiaria e del 50% sulla tariffa delle imposte di consumo, mantenendo immutata quella sul bestiame.

Uno degli oneri maggiori che grava sul comune di Pannone è costituito dalle spese di manutenzione della strada comunale della Val di Gresta (15 chilometri), delle quali il 17% è sostenuto dal comune di Mori per conto della frazione di Valle San Felice e la quota restante da Pannone. Si vorrebbe giungere, ora, ad un allargamento della careggiata di tale strada, affrontando una spesa assai rilevante. Si aggiunga inoltre, che è in corso di avanzata costruzione, il tronco di strada Valle San Felice Manzano - Nomesino, la cui spesa è preventivata in oltre 30.000.000 di lire, di cui metà coperta da contributi della Regione.

Vanno tenute presenti queste opere, perché la loro attuazione, e successivamente la loro ordinata manutenzione, richiederà uno sforzo unanime e continuo da parte di tutti gli abitanti della valle per sostenere gli oneri finanziari che ne derivano, e questa unione di intenti e di contributi sarà certamente più difficile da raggiungere con la disunione delle frazioni, giacché si tornerebbe a creare quella situazione di difficile intesa preesistente al 1923, che aveva indotto il Governo ad imporre l'unificazione dei comuni della Val di Gresta.

Nonostante queste pessimistiche previsioni sulla situazione economico-finanziaria dei nuovi enti, rese note anche alle popolazioni interessate, i censiti di Ronzo - Chienis e Manzano continuarono ad insistere perché la loro domanda di separazione avesse corso; cosicché

la Giunta regionale indisce per la domenica 18 novembre c. a. una votazione per referendum in tutto il territorio del comune di Pannone in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di

Ronzo, Chienis, Manzano e Nomesino vengano staccate dall'attuale comune di Pannone e ricostituite nei comuni autonomi di Ronzo-Chienis, Manzano e Nomesino ? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Pannone	299	7	184	—	191	108
Ronzo	636	461	23	8	491	145
Manzano	130	61	21	2	84	46
Nomesino	155	4	100	4	108	47
Totali:	1220	533	327	14	874	346

La votazione, quindi, non ha fatto che confermare le previsioni: Ronzo e Chienis, facendosi forti della loro maggiore potenzialità tributaria, che non è che una logica conseguenza del maggior numero dei loro abitanti e contribuenti, hanno confermato con forte maggioranza la loro volontà di separarsi; Manzano, invece, rendendosi conto dei gravi oneri derivanti dalla separazione, si è trovata incerta nel votare, tanto da non raggiungere la maggioranza degli elettori per la ricostituzione del comune; nettamente negativi sono stati i risultati per le rimanenti frazioni.

Il problema è venuto circoscrivendosi, quindi, al solo caso di Ronzo - Chienis e su di esso va approfondito l'esame.

Le frazioni di Ronzo e Chienis sono quasi contigue e contano un numero presso che pari di abitanti; distano chilometri 3,500 circa dall'attuale capoluogo di Pannone, cui sono allacciati con una nuova strada camionabile; esse hanno scuole, chiesa e cimitero in comune,

oltre ad altre istituzioni a carattere commerciale ed industriale.

Il comune di Ronzo - Chienis verrebbe ad avere 1085 abitanti, con una superficie catastale di 1319 ha.; le due frazioni di Ronzo e Chienis hanno amministrazione separata per i beni di uso civico, costituiti in massima parte da pascoli e fondi rustici, essendo assai scarso il patrimonio boschivo, che dà una resa annua di circa 50 mc di legname da opera.

Fra le due amministrazioni vi sarebbero notevoli interessi in comune per la valorizzazione dei pascoli (specie per la costruzione di una malga); ma finora ben poco hanno concluso in questo campo, per i disaccordi che le dividono.

Con la costituzione del comune di Ronzo - Chienis è da prevedersi il mantenimento in vita delle predette amministrazioni, per i motivi accennati: questo disaccordo fra le due frazioni depone certamente in senso negativo per la loro riunione in un unico comune.

Finanziariamente il comune di Ronzo-Chienis potrebbe forse anche sussistere, sia pure aggravando la già forte pressione tributaria applicata dall'attuale comune unito con una maggiorazione delle supercontribuzioni. È da tener presente, tuttavia, che esso dovrà affrontare già inizialmente uno sforzo finanziario non indifferente per l'impianto dei nuovi uffici comunali, essendo attualmente sprovvisto di un edificio adattabile a sede comunale; a ciò si aggiunga la spesa di svariati milioni per l'ampliamento dell'edificio scolastico, essendo quello esistente assolutamente insufficiente in rapporto al numero degli scolari.

Ciò che maggiormente preoccupa, tuttavia, sono le condizioni in cui verrebbe a trovarsi il comune di Pannone con la separazione di Ronzo-Chienis: finanziariamente esso sarebbe senz'altro deficitario ed in misura assai grave; d'altra parte verrebbero a peggiorare i suoi rapporti con le frazioni di Manzano e Nomesino, dando forza alla corrente già esistente che prospetta un'aggregazione delle frazioni stesse al comune di Mori, con il quale confinano, come già avvenne per Valle S. Felice. Diversa sarebbe la situazione se Valle San Felice fosse d'accordo di tornare in seno alla comunità della Val di Gresta, divenendo capoluogo di un nuovo comune al quale potrebbero essere aggregate le frazioni di Pannone, Manzano e Nomesino.

Sarebbe questa l'unica soluzione forse possibile con la quale verrebbero a crearsi in Val di Gresta due comuni, Ronzo-Chienis e Valle San Felice, più o meno uguali per popolazione e con interessi affini, i quali, consorziando tutti i loro servizi e trovandosi concordi nelle loro iniziative, potrebbero probabilmente sussistere come enti autonomi e contribuire a dare una relativa prosperità alla valle.

Preso atto, tuttavia, che la soluzione di anzi accennata può essere proposta e non imposta alle popolazioni interessate, dovendo essa scaturire dalla loro libera volontà di iniziativa, la Giunta regionale ha dovuto limitarsi a pronunciarsi sulle domande attualmente in atto. Sulle medesime la Giunta provinciale, recentemente interpellata, ha dato parere sfavorevole circa la ricostituzione dei comuni autonomi di Ronzo-Chienis e Manzano.

La Giunta regionale, considerato quanto esposto, esprime a sua volta parere sfavorevole sulle domande di cui sopra e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».

BALISTA (D.C.): La Commissione è d'accordo con la Giunta regionale.

CAMINITI (P.S.I.): Bella relazione!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Sembra l'avvocato d'ufficio, dice che si rimette alla giustizia della Corte.

PRESIDENTE: È aperta la discussione. Nessuno chiede la parola? Allora pongo ai voti la proposta della Giunta, cioè quella di respingere la domanda per la ricostituzione del comune di Ronzo-Chienis e Manzano.

Chi è d'accordo con la proposta della Giunta? Chi è contrario? 18 voti favorevoli, 3 contrari e 7 astenuti alla proposta della Giunta.

Ricostituzione dei comuni di Caldes, Cavizzana, Samoclevo, Sangiacomo e Bozzana.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 15-11-1929 n. 2742, i comuni autonomi di Caldes (abitanti 450), Cavizzana (abitanti 255), Samoclevo (abitanti 301), Sangiacomo (abitanti 315) e Bozzana

(abitanti 273), venivano riuniti nell'unico comune di Caldes, con capoluogo omonimo.

Ad avvenuta liberazione, le frazioni, l'una dopo l'altra, presentavano domanda alla Prefettura per venir ricostituite in comuni autonomi con le circoscrizioni comunali che esse avevano prima della loro unificazione.

La Giunta comunale dava parere favorevole alla separazione richiesta, a condizione che venisse concessa a tutte indistintamente le frazioni, eliminando soluzioni isolate. Tale è tuttora il parere dell'Amministrazione comunale.

La Deputazione provinciale dava pure parere favorevole alla domanda di separazione ed in questo senso si esprimeva anche la Prefettura. Il Ministero dell'interno riteneva, invece, che i nuovi enti avrebbero avuto una scarsa estensione territoriale, un numero esiguo di abitanti ed inadeguati mezzi finanziari; per cui invitava la Prefettura a svolgere opera di persuasione presso le popolazioni interessate per indurle a recedere dalla loro richiesta.

Questo invito non venne accolto dalle popolazioni e tutte le frazioni continuarono ad insistere per la loro separazione e ricostituzione in enti autonomi.

Passata la competenza in materia alla Regione vennero disposti nuovi accertamenti, intesi soprattutto ad accertare la potenzialità

finanziaria dei nuovi comuni, che risultò tutt'altro che florida: già ora il comune unito di Caldes applica tutte le imposte e tasse con le tariffe massime nonché la sovrimposta fondiaria al terzo limite; in caso di separazione i nuovi enti dovrebbero ricorrere ad un sensibile aggravio di tutti i tributi per autofinanziarsi, aggravio che non può sorpassare determinati limiti, date le condizioni economiche piuttosto modeste della popolazione.

Di fronte a queste risultanze gli elettori interessati, chiamati a pronunciarsi ufficialmente sulla loro domanda di separazione tramite una votazione per referendum indetta per la domenica 19 agosto u. s., mutarono in gran parte il loro atteggiamento in merito al problema in esame, preoccupati indubbiamente delle conseguenze finanziarie.

La votazione si svolse in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Caldes venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Caldes, Cavizzana, Bozzana, Samoclevo e Sangiacomo, ciascuno con la circoscrizione preesistente all'aggregazione avvenuta con R. D. 15 novembre 1928 n. 2742 ? ».

Dallo scrutinio dei voti si ebbero i seguenti risultati finali:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale ast. comprese le schede nulle
Caldes	288	10	144	5	159	129
Bozzana	161	57	22	—	79	82
Cavizzana	163	114	9	2	125	38
Samoclevo	201	33	12	1	46	155
S. Giacomo	183	5	86	—	91	92
Totali:	996	219	273	8	500	496

I dati esposti dimostrano che tanto il capoluogo di Caldes come le frazioni di Bozzana, Samoclevo e San Giacomo hanno inteso, astenendosi in maggioranza dal voto o pronunciandosi negativamente, revocare ed annullare la primitiva domanda di separazione; soltanto gli elettori di Cavizzana, votando in maggioranza per il SI, hanno confermato la loro volontà di ricostituirsi in comune autonomo.

Di fronte a queste risultanze, sono stati rinnovati d'ufficio gli accertamenti intesi ad aggiornare la situazione economico-finanziaria del ricostituendo comune di Cavizzana, compiendo, sulla scorta delle risultanze dell'esercizio in corso, uno schema di bilancio ordinario del predetto ente, che si chiude con una differenza passiva di oltre 700.000 lire.

Le entrate sono preventivate in 2.127.422 lire di cui lire 1.420.000 sono rappresentate da proventi boschivi, lire 195.000 da altri proventi patrimoniali (malghe, spine acqua) ed il resto da cespiti tributari. Questi ultimi sono stati previsti nella misura massima applicabile: l'imposta di consumo in 250.000 lire (pari ad un aggravio medio di quasi 1.000 lire per abitante); l'imposta di famiglia in lire 85.000, pari ad doppio di quella attualmente applicata; la sovrimposta fondiaria sui terreni (3° limite) in lire 53.958. Si noti che, essendo il territorio catastale di Cavizzana in gran parte di proprietà comunale, il gettito della sovrimposta è di gran lunga inferiore agli oneri che per la stessa gravano sulla frazione, ammontanti ad oltre 180.000 lire per l'anno 1951; su di un imponibile complessivo di lire 44.965 per l'intero catasto, l'ente frazione è rappresentato con l'importo di lire 30.277 cui va aggiunto l'imponibile di lire 6.421 per terreni posseduti sul catasto comunale di Malé. Se ne deduce, quindi, che il ricostituendo comune di Cavizzana, venendo meno i proventi

boschivi, potrebbe fare assegnamento su di una potenzialità tributaria assai scarsa.

Le spese sono state preventivate nella misura necessaria a garantire il normale funzionamento dei pubblici servizi: particolarmente onerose sono quelle riguardanti le spedalità, per le quali già oggi la frazione è gravata per un importo fisso di lire 475.000, per il mantenimento di due ricoverati fissi a Nomi e di un'assistenza a domicilio. Talune spese (manutenzione strade, fornitura legna, sgombrare nevi, ecc..) potrebbero ridursi se i censiti fornissero prestazioni gratuite, ciò che non è sempre facile ad ottenersi.

Che le spese preventivate non siano eccessive è dimostrato dal fatto che il bilancio dell'amministrazione usi civici di Cavizzana, per l'anno 1951, porta uno stanziamento di lire 2.387.417 per le sole spese ordinarie obbligatorie, pur non figurando talune spese relative a servizi di carattere generale del comune che non possono essere finanziate direttamente dalle frazioni (si verifica anche a Caldes, come in altri comuni, che le amministrazioni frazionali per gli usi civici si sono arrogate mansioni e funzioni che esulerebbero dalle loro competenze specifiche).

Si aggiunga inoltre che la stessa amministrazione degli usi civici di Cavizzana ha chiuso il bilancio consuntivo 1950 con un disavanzo di amministrazione di lire 227.812, sia pure dovuto al finanziamento di opere di carattere straordinario.

Per condurre a termine tali opere (costruzione strada e ponte di allacciamento alla strada statale del Tonale, riattivazione edificio scolastico) e per sanare il deficit dell'esercizio 1950 la frazione ha fatto ricorso nel 1951 ai proventi di un taglio straordinario di 464 mc. di legname da opera, che compromette fino

al 1954, la resa ordinaria dei suoi boschi, la quale si aggira sui 150 mc annui.

Sostanzialmente, dunque, la situazione economico-finanziaria del ricostituendo comune di Cavizzana appare preoccupante, per il fatto che le sue entrate sono basate per quasi 3/4 del loro ammontare complessivo sul gettito dei prodotti boschivi e soltanto per 1/4 sui cespiti tributari, che non offrono grandi possibilità di maggiorazione, sia per lo scarso numero degli abitanti che per le condizioni economiche piuttosto modeste dei medesimi. Ai prezzi attuali del legname, di molto superiori al loro costo normale, il nuovo comune potrebbe anche autofinanziarsi; ma subentrando in questo settore una crisi od anche una semplice riduzione di prezzi ad un livello normale pari al costo di 70 - 80 volte il valore prebellico, il nuovo comune non sarebbe in grado di sanare il proprio bilancio.

Appare opportuno, pertanto, che la ricostituzione della frazione di Cavizzana in comune autonomo sia rinviata ad altri tempi, quando, con il ristabilirsi della normalità in materia di finanza locale, si potrà meglio appurare la possibilità di autofinanziamento del nuovo ente.

D'altronde, come è già stato accennato, sia la frazione di Cavizzana che le altre frazioni del comune di Caldes sono costituite in amministrazioni separate per i beni di uso civico, con funzioni e poteri che si estendono, praticamente, a quasi tutte le attività del comune, il quale attende soltanto ai pochi servizi di carattere generale ed alle funzioni delegate dallo Stato, che non possono essere in alcun modo esercitate dagli organi frazionali. Si aggiunga inoltre che Cavizzana dista solo 2 Km dal capoluogo di Caldes; per cui anche il disagio per l'accesso all'attuale sede comunale è piuttosto relativo.

In ordine a quanto esposto, quindi, la Giunta regionale esprime parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni di Bozzana, Caldes, Cavizzana, Samoclevo e Sangiacomo e si astiene pertanto dal presentare un disegno di legge ».

PRESIDENTE: « La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7 novembre 1950 n. 16 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione a capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi », la Commissione, a maggioranza, ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni ed a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adequata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.

Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il

disegno di legge relativo alla ricostituzione dei comuni di Caldes, Cavizzana, Samoclevo, Sangiacomo e Bozzana concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione delle domande ».

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): La relazione dell'Assessore presenta molti elementi che nel complesso danno un quadro della situazione delle frazioni attualmente componenti il comune di Caldes. Desidererei però anche riguardo a questo caso che non fosse fatto cenno del mercato attuale del legname. È vero che si può sempre prospettare una difficoltà futura per il mercato, tuttavia questo criterio del patrimonio boschivo, che è servito per l'approvazione data ad altri comuni, può allo stato attuale delle cose, servire anche per Cavizzana, sulla quale frazione l'Assessore ha portato un'attenzione particolare. Ed attenzione particolare va data anche perché, mentre tutte le altre frazioni si trovano sulla sponda sinistra del Noce e lungo la strada nazionale, la frazione di Cavizzana si trova sulla riva destra del fiume e abbastanza lontana dal centro attuale del Comune come da tutte le altre frazioni. È vero che è stata costruita una nuova strada, e la distanza da Cavizzana al centro è aumentata. Nella fisionomia complessiva, la frazione presenta delle possibilità.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Pongo ai voti la proposta della Giunta che esprime parere sfavorevole alla ricostituzione dei comuni di Caldes, Cavizzana, Samoclevo, Sangiacomo e Bozzana.

Chi è d'accordo con la proposta della Giunta? Chi è contrario? Astenuti? 15 voti favorevoli, 2 voti contrari, 13 astenuti. La proposta è accolta.

Ricostituzione dei comuni di Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 10-8-1928 n. 2039 i comuni autonomi di Almazzago (Ha 438 - abitanti 177), Deggiano (Ha 385 - abitanti 149), Mastellina (Ha 307 - abitanti 148), Mestriago (Ha 540 - abitanti 197) e Piano (Ha 581 - abitanti 237) vennero fusi in un unico comune con denominazione *Commezzadura* e con capoluogo Mestriago, località centrale dalla quale le altre frazioni distano tutte meno di 2 Km.

Mastellina, Mestriago e Piano si trovano lungo la strada nazionale del Tonale; Almazzago e Deggiano nelle immediate vicinanze della medesima.

*Ad avvenuta liberazione le frazioni di Almazzago, Mastellina, Mestriago e Piano presentarono distinte domande per ottenere la ricostituzione in comuni autonomi; mentre Deggiano, scarseggiando di mezzi finanziari per erigersi in ente autonomo, presentò opposizione, chiedendo non venisse dato corso alla disgregazione dell'attuale comune di *Commezzadura*.*

La Deputazione provinciale, interpellata, espresse parere favorevole alla ricostituzione di tutti i comuni in parola; analogo parere espresse la Prefettura di Trento, pur non nascondendo le sue preoccupazioni ed i suoi dubbi sulla vitalità amministrativa dei comuni di Mastellina e Deggiano, data la scarsità dei loro mezzi finanziari.

Il Ministero dell'interno, con nota del febbraio 1947, diretta alla Prefettura di Trento, osservava che « i nuovi enti avrebbero scarsa estensione territoriale, un numero esiguo di abitanti e mezzi insufficienti per assolvere i compiti istituzionali »; per cui invitava la Pre-

fettura stessa a svolgere opera di persuasione presso le popolazioni interessate perché recedessero dalla loro richiesta.

I nuovi accertamenti disposti in seguito dall' Assessorato regionale agli affari generali non fecero che confermare, in via di massima, le previsioni e le conclusioni cui era giunto l'ufficio di ragioneria della Prefettura circa la vitalità finanziaria ed amministrativa dei nuovi comuni, che risultò dubbia non solo per Mastellina e Deggiano, ma anche per la frazione di Mestriago.

Le popolazioni interessate, poste al corrente delle maggiori spese e dei probabili oneri

tributari che dovrebbero adossarsi con la ricostituzione dei comuni, mutarono a poco a poco il loro atteggiamento e la loro intransigenza separatista, come ne diedero ufficiale conferma i risultati del referendum svoltosi la domenica 26 agosto 1951 in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Commezzadura venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano con la circoscrizione territoriale che gli stessi avevano prima della fusione nel comune di Commezzadura ? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti comprese le schede nulle
Mestriago	120	17	26	—	43	77
Almazzago	101	94	1	—	95	6
Mastellina	86	6	47	—	53	33
Piano	126	113	—	1	114	12
Deggiano	101	—	60	—	60	41
Totali:	534	230	134	1	365	169

È dimostrato, dunque, che soltanto le frazioni di Almazzago e Piano hanno confermato la loro domanda di separazione e ricostituzione in comuni autonomi: trattasi effettivamente delle due frazioni più ricche, il cui solo patrimonio boschivo, assicura oggi con ampio margine, tutti i mezzi per sussistere come enti autonomi. Almazzago dispone di una resa annua di oltre 700 mc di legname da opera ad uso commercio e Piano di oltre 400 mc. Quindi non ci sarebbe nulla da eccepire, oggi come oggi, sulla vitalità finanziaria di questi

enti; mentre presso che nulla sarebbe la loro potenzialità tributaria, dato l'esiguo numero degli abitanti e le condizioni economiche piuttosto modeste degli stessi.

D'altra parte anche la posizione topografica delle frazioni di Almazzago e Piano, situate ai due estremi del comune di Commezzadura, renderebbe possibile la loro ricostituzione in comuni a sè stanti, senza con ciò interrompere la continuità territoriale delle altre tre frazioni, che potrebbero sussistere unite nell'attuale comune, pur dovendo in tale eventualità fare

ricorso all'applicazione, certamente in misura massima, di tutte le imposte e tasse comunali, oggi esistenti.

Verrebbero a crearsi in tal modo tre nuovi enti, due dei quali, Almazzago e Piano, vivrebbero, diciamo così, di rendita, ed il terzo, Commezzadura (con le frazioni di Mestriago, Mastellina, e Deggiano), posto fra i due, che dovrebbe gravare i propri censiti con tutti gli oneri tributari ammessi dalle disposizioni vigenti, creando con ciò una situazione di grave contrasto fra i nuovi enti.

È evidente, quindi, che, nel caso in esame, non si tratta tanto di basare la separazione su motivi di ordine finanziario, quanto sopra tutto su ragioni di opportunità; l'attuale comune di Commezzadura conta poco più di 800 abitanti e si finanzia con i soli contributi delle amministrazioni frazionali dei beni di uso civico, senza fare ricorso ad alcuna imposta di carattere facoltativo.

Praticamente le frazioni godono già di un'ampia autonomia amministrativa, esercitata dai comitati degli usi civici, che si sono arrogati compiti e mansioni che esulerebbero dalle loro effettive competenze.

Si tratta, indubbiamente, di una situazione tutt'altro che legale, ma che, se disciplinata da opportune disposizioni di legge, rappresenterebbe sostanzialmente quella forma di amministrazione frazionale, che meglio corrisponde ai desideri ed alle aspirazioni delle popolazioni interessate e renderebbe superflua la ricostituzione delle frazioni stesse in comuni autonomi.

È da chiedersi, quindi, se sia veramente opportuno di ricostituire in enti autonomi delle frazioni di poco più di 100 abitanti, addossate le une alle altre e con molti interessi in comune (Mastellina, Mestriago, e Piano hanno scuole e parrocchia unificate).

È pur vero che i comuni di Almazzago e Piano sarebbero, almeno oggi, in grado di finanziarsi; ma va tenuto conto, d'altra parte, che con la separazione dei medesimi verrebbe pregiudicata l'autosufficienza finanziaria delle rimanenti frazioni che dovrebbero restare unite nell'attuale comune.

La Giunta regionale, in ordine a quanto esposto ed in relazione anche all'esiguo numero di abitanti di tutte le frazioni in esame nonché della loro vicinanza all'attuale capoluogo, ritiene di esprimere in definitiva parere sfavorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni di cui in premessa e si astiene, pertanto, dal presentare un disegno di legge ».

BALISTA (D.C.): La Commissione legislativa a maggioranza propone al Consiglio regionale la reiezione della domanda.

CONSIGLIERE: Accettando i criteri della Giunta regionale.

UNTERRICHTER (D.C.): La cosa che più turba la tranquillità della nostra gente e che più offende la nostra gente è l'assenza di un senso equilibrato di giustizia quando in un modo palese diamo all'uno quello che all'altro non diamo, è evidente che non possiamo attenderci né una riconoscenza né il riconoscimento che abbiamo ben agito. In questa proposta trovo che vi è una grave lacuna di apprezzamento, ed è l'apprezzamento sulle condizioni di Almazzago. La popolazione di Almazzago si trova staccata dal resto dell'abitato, sulla destra del Noce, è autosufficiente, la popolazione ha espresso il desiderio preciso con 94 votanti a favore del distacco, uno negativo, e sei schede nulle. Forse in nessun'altra frazione abbiamo visto un totale di questo tipo. Abbiamo concesso ad altre frazioni minori il

diritto di costituirsi in comune. La ragione di principio per la quale sembrava che non si potesse aderire al desiderio della popolazione di Almazzago era l'esiguità quantitativa e numerica di abitanti, però siccome siamo scesi fino a 121 abitanti in val Rendena, non vi è nessuna ragione perché non aderiamo al desiderio della popolazione di Almazzago espresso così nettamente e dove concorrono tutte le altre circostanze, autosufficienza, volontà della popolazione, distanza dal capoluogo. Quindi pregherei il Consiglio di consentire al differimento della discussione, alla fine di questa tornata, in modo analogo alla discussione sulla separazione della frazione di Fisto, possa la Commissione sabato esaminare una proposta di legge, della quale mi farò promotore, per la concessione della separazione alla frazione di Almazzago.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il Consiglio mi deve dare atto che in questi giorni ho continuato a parlare contro le separazioni dei vari comuni. Le osservazioni che ha fatto Unterrichter meritano di essere tenute in considerazione per due motivi. Primo perché considera quello che è stato già detto dal sottoscritto, da Vinante ed altri, cioè per alcune frazioni, si sono tenuti presente i diversi elementi, mentre per altre frazioni questi elementi non vengono affatto tenuti presenti. Ci deve essere, perché si parli di giustizia, un'uguale valutazione di tutti gli elementi. Questo è il primo requisito del governo, la statistica della legge che è al di sopra delle cose. Secondo questa proposta, che viene da un Consigliere del partito di maggioranza, Consigliere che non sarà tratto a fare delle proposte per motivi politici, ma esclusivamente per motivi di discernimento personale. Ora come noi abbiamo accettato la proposta per Fisto, alla quale dirò

di no la settimana ventura, come avrei detto oggi di no, è giusto che per lasciare alla popolazione di quel paese la certezza che non sono stati torteggiati venga adesso concesso uguale diritto a quest'altra frazione, di supplemento di istruttoria, o meglio, di esame del progetto di legge che il consigliere Unterrichter dice di presentare, ed al quale dirò di no la settimana ventura, come dico di no oggi. Ma ciò non toglie che tutte le frazioni abbiano uguali diritti, di qualunque colore siano, se siano in montagna o in pianura, se abbiano ponti che li separano o la strada ed essa sia piana o erta. Certo che Almazzago è autosufficiente, la popolazione ha detto di sì nella misura del 93%, è distante due chilometri dalla frazione capoluogo, non so adesso perché venga detto di sì per uno e di no per un'altro. Io dico di no per partito preso, perché non voglio che si facciano comuni di 100 abitanti.

PRESIDENTE: Vorrei dire qualche cosa ad Unterrichter. Non posso aderire completamente a quanto propone, perché il caso di prima dove c'è già un progetto di legge che ha seguito metà strada è diverso. Adesso lei si riserva di presentare un progetto, deve inviarlo e la via da seguire è questa. Se il Consiglio regionale respinge la proposta della Giunta, allora Lei consigliere Unterrichter, può presentare un progetto di legge, ma la premessa è che il Consiglio regionale ora respinga la proposta della Giunta, o deliberi eventualmente di non trattare l'argomento, altrimenti non è possibile solo rinviare, in attesa di un progetto di legge che non esiste ancora, se non nell'intenzione.

SALVETTI (P.S.I.): Inviterei Unterrichter ad adottare la sua idea in sede di emendamento. Dò il voto alla sua variante, perché

avendo ormai abbandonato la tesi della minuscola entità di abitanti, avendo anche, come ha detto Unterrichter stesso, abbandonato la tesi dell'autosufficienza, e qui è dimostrato, avendo anche abbandonato la questione della volontà, si può manovrare come si vuole, e qui sussistono gli elementi per cui altrove abbiamo dato il nostro consenso, avendo le mie direttive è naturale che adesso dice: diamo ragione a chi ha ragione. C'è un'affermazione molto grave, nella relazione, che propone il rifiuto ad Almazzago per motivi di opportunità, perché devono stare uniti altrimenti quelli che rimangono si trovano in difficoltà. Mi pare che è stato detto che di tutti i motivi per cui una frazione può diventare comune, nessuno può invocare come motivo di opposizione il fatto che la sua presenza deve essere considerata necessaria per quelli che rimangono. Si arrangino loro. Per me, quando ha detto questo nella relazione, è grave, e non l'accetto. Se quelli che rimangono sono poveri ritornino all'antico, quelli che hanno domandato di nascere hanno diritto di essere rispettati; perciò pur condividendo gli apprezzamenti formulati dal Presidente, che forse un progetto di legge che nasca questa sera potrebbe portare alle lunghe, sarei contento se Unterrichter facesse una variante in sede di emendamento.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non esiste emendamento perché non c'è una legge.

SALVETTI (P.S.I.): Va bene, che faccia una proposta che equivalga alla nascita dei due comuni.

PRESIDENTE: È il Consiglio che deve respingere la proposta della Giunta perché il Consigliere possa presentare un progetto che ora non esiste.

SALVETTI (P.S.I.): Allora lo faccio io a favore della nascita dei comuni di Almazzago e di Piano per le ragioni dette. Per conto mio, invito il Consiglio a rifiutare questa proposta della Giunta con l'intesa che da questo rifiuto nasca una proposta organica vera e propria in un secondo tempo.

PRESIDENTE: L'Assessore dà delle spiegazioni ?

DEFANT (A.S.A.R.): Ha già spiegato fin troppo.

PRESIDENTE: Possono parlare dieci Consiglieri sullo stesso argomento.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La Giunta regionale era perfettamente consapevole dell'autosufficienza e della situazione dei comuni di Almazzago e Piano, però non poteva trascurare la situazione degli altri comuni, tenuto presente che tutti i comuni assieme sommano a circa 800 abitanti. Voi mettete due comuni che hanno la sovrabbondanza di legname, perché quando han preso quella decisione purtroppo è successo quella ingiustizia sociale, perché in quei tempi il valore dei boschi era minimo o non esisteva affatto. Ora ci sono queste cinque piccole frazioni le quali si sono accomodate fra di loro, vivono bene, non pagano tributi comunali. È naturale che tutti i maggiori contributi e le spese dei comuni pesino sulle frazioni più ricche. Voi separate Almazzago e Piano ed esistono gli elementi per la loro separazione. Commettete però una ingiustizia sociale di fronte alle altre tre frazioni, le quali sono le più povere e vengono abbandonate a loro stesse e dovranno ricorrere, non soltanto ai tributi comunali, consentiti dalle leggi, ma anche alle supercontribuzioni per soddisfare ai propri bi-

sogni. Questa è distinzione dei pesi e delle misure commisurate in base alla consistenza finanziaria di chi deve separarsi. Per questi motivi la Giunta ha fatto la proposta di respingere la domanda.

FONTANARI (P.P.T.T.): Potrei rinunciare perché sono stato preceduto da Salvetti, tenuto conto che dice: dato l'esiguo numero della popolazione, e condizioni economiche piuttosto modeste degli abitanti. Dunque, se vivono modestamente hanno anche il diritto di amministrarsi modestamente. Su chi ha espresso la sua volontà: 113 su 126 !

DEFANT (A.S.A.R.): Non intendo nemmeno tenere in conto le obiezioni sollevate dai Consiglieri che mi hanno preceduto; non credo che sia questa la sede per l'incombenza; le assemblee legislative non possono fare regolamenti. Però c'è un fatto fondamentale, qui nelle prime righe l'Assessore dice che per ragioni... e poi ci dice che per ragioni puramente finanziarie perdono, sempre secondo la Giunta, il diritto di essere riconosciuti in Comuni. Ora, signori, la solidarietà sul terreno degli enti pubblici non deve essere addossata al comune vicino. Questo principio è totalmente errato, perché allora domani Trento potrebbe chiedere, per soddisfare ai suoi bisogni ordinari e straordinari, di avere l'aggregazione di Lavis, di Rovereto, e così anche di altri comuni. Non è questo il concetto, questo è un principio fondamentale sbagliato. La solidarietà per i comuni deficitari spetta all'organo superiore, in questo caso costituzionalmente alla Regione, e se essa non fosse in grado di farlo, allo Stato. Ma non si può dire al comune vicino: tu perché ti trovi in condizioni migliori devi sopperire ai bisogni del tuo comune vicino. Non è ammissibile.

Tutti i cittadini pagano un determinato contributo allo Stato, perché lo Stato faccia fronte anche a questi bisogni. Quindi la decisione della Giunta non è legittima. Loro hanno tutti i requisiti per essere costituiti in comune autonomo, è riconosciuto anche dall'Assessore. Poi pagheranno i tributi che lo Stato imporrà; questi tributi andranno nuovamente divisi fra i comuni che non possono far fronte. Ma questo criterio non è ammissibile perché questo criterio sfocia nell'arbitrio ed è contrario alla costituzione.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei osservare che quando i comuni sorpassano i limiti consentiti dalla legge, nei tributi, possono venire — con disposizione non di legge, ma amministrativa, una volta dalla Commissione centrale, ora dalla Giunta regionale — possono essere con leggi aggregati ad un comune contermine, basta che debbano sorpassare i limiti dei tributi previsti dalla legge.

DEFANT (A.S.A.R.): Non questo !

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Possono essere aggregati ad un comune e questo unicamente per una constatazione che non è anticostituzionale, è nella legge che prevede che quando un comune non può con i propri mezzi sopperire ai bisogni e provvedere a tutti i servizi del comune, senza ricorrere alle supercontribuzioni, fra i provvedimenti che sono dati all'autorità amministrativa, non all'autorità legislativa, c'è questo di aggregarlo al comune contermine. Questo è ora ed è sempre, perché sono stati aggregati anche comuni ad altri comuni.

ALBERTI (D.C.): Premetto che sono perfettamente d'accordo con l'Assessore agli

affari generali e ci sono anche dei motivi sociali; mi pare che questo sia un caso limite, oltre al quale è difficile andare; due frazioni che stanno un po' meglio, che noi tentiamo di lasciare libere perché le altre si arrangino per conto proprio. Ma c'è un altro motivo, è vero che la Giunta ha chiesto a queste 5 frazioni: volete ognuno per conto proprio amministrarvi da sole? Questa è la domanda che ha posto la Giunta alle 5 frazioni; di fronte a questa richiesta due hanno risposto di sì, siamo disposte ad andare per conto nostro e 3 hanno risposto di no. Se noi dopo i risultati che abbiamo avuto spostiamo i termini della domanda e diciamo: adesso la domanda non è più questa è un'altra, Almazzago può stare per conto suo, gli altri 4 devono restare uniti.

Almazzago e Piano possono stare per conto loro, gli altri tre devono restare uniti; evidentemente i risultati del referendum potrebbero non essere più quelli che sono stati quando abbiamo posto le domande. Ritengo anche che per correttezza democratica nei confronti di questo complesso di votanti, dovremo tenere presente quello che è il loro desiderio e non cambiare all'ultimo momento senza sentire quale sarebbe il parere delle popolazioni per la istituzione che si è determinata in seguito a questo referendum.

UNTERRICHTER (D.C.): Preciso che io mi sono limitato a fare una richiesta per gli abitanti di Almazzago perché, se sono ben informato, sono quelli che più sentono vivo il desiderio di avere un'amministrazione autonoma, per quel complesso di ragioni geografiche ed altro che ho esposto prima. Gli abitanti di Piano ritengo non abbiano nulla in contrario a rimanere in unico comune, anche se loro si sono espressi in quella maniera nel referendum. D'accordo che la questione venga

non approvata e che riproponiamo un provvedimento di legge che si riferirà o alla sola frazione di Almazzago o ad Almazzago e Piano se vediamo che bisogna accontentare Almazzago e Piano. Certo che questo è il caso tipico dove vediamo che è inopportuno fare dei referendum per domandare alle popolazioni cosa desiderano, quando poi noi non siamo d'accordo di esaudire questi desideri.

Dovrebbe rappresentare un caso eccezionale, quale non è la norma. Se abbiamo domandato a queste frazioni come la pensano, se desiderano essere staccate, bisognava che potessimo anche dire: andatevene che la solidarietà sarà trovata sul piano centrale di una cassa di compensazione e non costringere il comune povero ad addossarsi al comune che sta meglio. Concludo pregando il Consiglio di aderire a questo desiderio di rinvio di ogni decisione per proporre un provvedimento legislativo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Qualche mese fa o meglio l'anno scorso, quando abbiamo cominciato a parlare di separazione dei comuni e la discussione è stata molto lunga, specialmente in riguardo a Borghetto, mi sono rivolto alla Giunta e ho detto: ponetevi su questa strada e non saprete dove essa vi condurrà. Qui, dice il Presidente del Consiglio, ci troviamo in un caso diverso da quello del precedente di Fisto, perché là esisteva già una legge presentata, qui non esiste. No, il caso è analogo, la legge che esisteva è stata presentata e non aveva seguito quella che era la giusta strada, quindi figura come presentata oggi, in quanto che oggi viene affidata alla Commissione dal Presidente. Il dottor Unterrichter vada fuori, dove c'è una macchina da scrivere ed in tre minuti butti giù i tre articoli di legge. I motivi sociali tirati in campo da Al-

berti non attaccano, per la stessa ragione che se ci sono due comuni attualmente costituiti ognuno autonomo, uno dei quali ricchissimo ed uno dei quali non autosufficiente, allora per motivi sociali dovremo unirli, in quanto che non è giusto che quello molto ricco debba vivere bene, e quello povero paghi le tasse oltre il terzo limite. I motivi sociali semmai, devono essere considerati dall'ente erogatore, la Regione, la quale ha i milioni a disposizione non solo, ripeto, per Merano e Riva ed altre città che hanno bisogno di strade a cubetti di porfido, ma anche per i piccoli paesi che hanno bisogno di fontanelle o strade che li uniscano. Perché purtroppo ho osservato che si usano due pesi e due misure, o meglio no, voi usate lo stesso peso ma con una diversa inclinazione di luce, quindi i risultati delle rifrazioni sono diversi. Qui ricordo un aneddoto storico di quel pirata che è stato fatto prigioniero e portato davanti ad Alessandro Magno che chiestogli perché avesse fatto il pirata, disse: « *sono un pirata perché ho una sola nave, se ne avessi 10 sarei un conquistatore* ». Quindi, vedete, voi usate due misure diverse, non dovete guardare di tirare più o meno l'elastico; qui ci sono due frazioni autosufficienti.

ALBERTI (D.C.): Che cosa c'entra questo . . .

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se non c'entra lo faccio entrare dappertutto (*Ilarità*). La volontà della popolazione è chiara, quindi stando al vostro desiderio di arrivare al millesimo comune della Provincia, voi dovete separare. Poi vuol dire che interverrete dando dei soldi per le frazioni deficitarie. Ma la proposta di Unterrichter è esatta e voto a favore di quella pur dicendo che domani voterò

contro la sua legge per il principio che devono avere tutti i comuni.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): In queste discussioni c'è un aspetto generale che prescinde dal caso specifico e mi pare che su questo punto possiamo soffermarci. Abbiamo deciso mi pare, una quindicina di casi e a questo punto nasce nel Consiglio il convincimento che si adottino pesi e misure diverse, nella soluzione dei casi. Bisogna esaminare attentamente se questo è vero, perché naturalmente se fosse vero dovremo vedere di rettificare il nostro atteggiamento nelle votazioni future. Affermo che secondo me le discussioni non portano ad ammettere, riconoscere e constatare che si adottino pesi e misure diverse capricciosamente. La discussione porta invece a constatare che realmente ogni singolo caso ha caratteristiche sue proprie che mai si trasferiscono negli altri casi. E che quindi con senso pratico e concreto di adeguazione alle singole situazioni siamo costretti a prendere delle deliberazioni se vogliamo fare, come meglio possiamo, il bene delle popolazioni, e prendere delle deliberazioni che formalmente appaiono diverse l'una dall'altra. Quando si parla di due pesi e due misure, per riferirmi al punto di partenza dell'intervento di Unterrichter, capita prima di tutto la considerazione della questione del numero degli abitanti, dell'entità demografica della popolazione. Si dice badate che avete già deciso per Massimeno, quindi tenete nota che per tutte le frazioni anche di popolazione minima, se volete essere giusti, dovete consentire che non si consideri più l'elemento demografico. Dico di no, dico che l'elemento demografico rimane un elemento da considerare. Nel caso di Massimeno non lo abbiamo considerato decisivo. Perché? Perché con una prima deliberazione

il Consiglio, fermandosi a questo elemento aveva detto all'Assessore che si rechi sul luogo, studi le cose e tenti una possibile diversa soluzione. L'Assessore andò sul luogo e noi abbiamo sentito ieri la sua relazione che, in ripetute convocazioni e nelle frazioni e nella sede del Consiglio comunale, non era stato assolutamente possibile trovare una soluzione diversa e che paralizzare la decisione voleva dire imbarazzare assolutamente l'attività di Pinzolo e degli altri comuni. Ecco che allora, avendo dovuto constatare questa situazione, abbiamo creduto meglio prescindere dall'elemento demografico. Non vuol dire che quell'elemento sia da non considerare in nessun caso perché non lo abbiamo considerato in quello, perché il caso ha richiesto opportunamente di superare l'elemento dell'entità della popolazione ed in altri casi forse no. Adesso è saltato fuori il caso di Lisignago. Permettete che mi soffermi su questo, altrimenti rimane un senso di disagio in questa discussione. Il caso di Lisignago presenta queste caratteristiche: si è, in pratica, fatto un atto di fede che ci siamo interdetti in altre volte, non avendo avuto la certezza di una relativa consistenza finanziaria che dia l'autosufficienza, e abbiamo pronunciato parere negativo. Nel caso di Lisignago, pur non avendo questa certezza, abbiamo invece deciso in senso affermativo. Abbiamo fatto male? Abbiamo applicato due pesi e due misure? No, Signori, perché il caso di Lisignago si presenta complessivamente ad una valutazione di quel genere. Per me il caso — a parte il fatto che avevamo in questo caso la fortuna di avere presenti in Consiglio 2 persone — Assessore regionale e Assessore provinciale — a piena conoscenza per esservi nati e per esservi cresciuti e per avervi mantenute costantemente le relazioni, e a parte questo, la certezza

che dovevamo dire di sì a Faver perché esistevano tutte le premesse volute in modo assoluto e piano, avremmo lasciato una situazione di disagio perenne fra Cembra e Lisignago, se li tenevamo uniti; avevamo la certezza che questa popolazione era caratterizzata da una volontà decisa di provvedere a se stessa, ed abbiamo saputo che al di fuori del bilancio, con una spesa di 6 milioni di prestazioni gratuite, era riuscita a farsi un acquedotto. Avevamo la certezza che questa popolazione ad essere autonoma farà, con ogni impegno e con ogni buona volontà, tutto quanto è necessario per mantenersi in piedi. Va aggiunta la distanza dei 4 chilometri e la conoscenza di decennali antitesi e rivalità fra i due centri ed è questo l'elemento che ci ha decisi facendoci superare quell'elemento che era la autosufficienza. Dobbiamo concludere realmente che ogni situazione singola è la risultante di parecchie componenti e che il nostro giudizio non può essere un giudizio complessivo per cui un aspetto che in una determinata situazione non superiamo, lo possiamo superare in altra, se la visione complessiva del problema ci persuade a questo. Quindi non accetterei assolutamente il convincimento e non ammetterei la constatazione che si fa di zig-zag, che un po' si dà il colpo al cerchio ed un po' alla botte. Vedrete che anche andando avanti in questa situazione di dover — nei casi singoli — deflettere da quei 4 o 5 principi fondamentali che ci siamo dati, e si prenderà la via ragionevole, ed avremo la soluzione migliore, anche se dovremo rinunciare a qualcuno di questi principi. Veniamo a questo caso. Per me in un caso in cui c'è un comune di 5 frazioni ed 800 abitanti devo pensare parecchio. Arrivare ad accontentare solo Almazago, e 101 elettori, quando c'è una situazione a Piano per esempio, e quando non

sappiamo se le altre tre frazioni potrebbero stare unite, mi sembra un po' un precipitare l'attuazione. Unterrichter, secondo me, (non so se per particolare conoscenza dei luoghi o per impulso di eguaglianza e di determinazione), è influenzato ad andare al di là della reale situazione. Piuttosto direi: incarichiamo l'Assessore come abbiamo fatto già, di ritornare sui luoghi a vedere se fosse possibile indurre 3 delle frazioni a stare insieme, perché non possiamo fare un referendum con domande subordinate, né deliberare, perché la nostra legge impone che il punto di partenza dell'istruttoria sia su domanda precisa delle popolazioni interessate. Andare sul luogo vedere se qualche altra combinazione è presentabile, vedere che cosa dovrebbe avvenire un atteggiamento per Almazzago, e dopo presentare le cose. Mi pare che questa sia la proposta più ragionevole. Capisco che non è il caso di dire decisamente di no, una volta per sempre, se evidentemente queste maggiori frazioni hanno avuto questa manifestazione decisa di volontà, ma sarebbe imprudente dire di sì a uno e dire di no all'altro e non sapere che cosa nasce dalle altre frazioni. Quindi l'essenza della proposta della Giunta può essere intesa nel senso di non pronunciarci oggi, ma di pregare, come abbiamo fatto nel caso di Massimeno, l'Assessore di recarsi sui luoghi a studiare la situazione sotto questo profilo. La discussione ha fatto uscire anche altri elementi come quello della solidarietà. Mi permetta, caro Defant, ma dissento profondamente da Lei su questo argomento. Se qui abbiamo 5 frazioni in quelle tali condizioni, possiamo proprio a cuore leggero dire che una può vivere da sé ed alle altre ci pensa la Regione. Bisogna pensarci dieci volte, perché fra dieci anni...

CAMINITI (P.S.I.): Anche prima.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Anche prima, ce ne saranno molte di frazioni costituite in comune che penseranno in questa maniera. È pericolosissimo dire che alle frazioni povere ci pensa la collettività più ampia che in questo caso è la Regione, lo Stato. Bisogna pensare moltissimo, perché primo nostro chiaro e preciso dovere (*Interruzioni*) è di orientare tutte le nostre piccole collettività che possono provvedere a bastare a se stesse, ed al di là di questo, fermo il principio della solidarietà; e mi pare che la solidarietà sia dovuta ai più prossimi ai più vicini, non trovo nulla di repellente in questo concetto che ha trovato la sua sanzione nella legge comunale e provinciale nel disposto che l'assessore Negri mi ha riferito. Questo è l'elemento nuovo, vedrete che troveremo altri elementi che caso per caso avranno una peculiarità e non impressioniamoci se, in qualche caso, dovremo abbandonare qualche principio per trovarne un altro purché, in una valutazione complessiva, la nostra decisione sia abbastanza saggia. Per il caso specifico vi pregherei di accettare la proposta che l'Assessore, sentite le popolazioni e riportandosi sul luogo ad esaminare ancora la cosa, veda se — tenuto conto del risultato di questo referendum — si possa trovare un'altra soluzione che corrisponda meglio alle esigenze un po' complessive di questi ottocento abitanti.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho sentito le risposte dell'Assessore Negri e del Presidente della Giunta. Nell'articolo 128 della Costituzione, che non trova ancora la sua applicazione nella legislatura ordinaria, non definisco il comune come ente autarchico, badi bene signor Assessore che lei è ancora sulla base dell'autarchia territoriale come è definita nella legge del 1934 e del 1915. Il Comune è, in

forza della Costituzione, un ente autonomo anche se la Costituzione non ne disciplina le singole attività, come lo fa nel caso della Regione.

CAMINITI (P.S.I.): Che differenza passa ?

DEFANT (A.S.A.R.): È vero, questo lo può dire a sua scusante, non esiste ancora la riforma della legge comunale e provinciale, ma si ricordi che non sono convinto che si potrà mai accettare la sua affermazione che un atto amministrativo possa annullare immediatamente, seduta stante, un ente la cui autonomia è riconosciuta dalla Costituzione. Questo non lo posso accettare, anche se oggi non esiste una legislazione ordinaria che esprime il concetto espresso nell'articolo 128 della Costituzione. In quanto alla solidarietà amministrativa è un assurdo signor Presidente, capisco che in caso di calamità il vicino aiuti per un mese, due mesi, l'altro vicino, ma qui ci troviamo di fronte ad un problema di principio. Gli enti autonomi deficitari sorgeranno anche per le Regioni, se sorgeranno, e sempre ci troveremo di fronte a regioni deficitarie, nella Campania, nella Puglia, nella Calabria, ma non è che la Calabria deve aiutare la Puglia; sono tutte le regioni della Repubblica che dovranno aiutare la Puglia nell'impostare le proprie entrate nella propria attività. Ma è tutta la Nazione che deve aiutare. Questo vale anche nei riflessi dei comuni. Quando dei comuni hanno acquisito dei diritti perduti per un atto di arbitrio, non è ammissibile farli ancora perdere, questo è un violare il diritto, solo perché si trovano adesso ad asserirci delle frazioni che, secondo il giudizio dell'Assessore, lei ha interpellato e non avranno forza d'autosufficienza in materia finan-

ziaria! Questa è un'ulteriore violazione di diritto, già violato precedentemente. Se Lei parte dal punto di vista del diritto, credo che benché lei possa fare il maestro in materia, è in torto. Se Lei mi dice noi riteniamo opportuno che questo fatto non avvenga, allora posso anche essere d'accordo, ma se questo diritto venisse esteso a tutte le circoscrizioni territoriali dello Stato, si cadrebbe nel caos, perché lo Stato come organo supremo coordinatore di tutte le attività deve intervenire, e sappiamo che interviene, perché sappiamo che c'è una legge che riformerà tutta la finanza locale. Non interviene nella forma voluta da me, ma comunque interviene. Se saranno necessari altri interventi dovrà trovare altri modi che addebitare un paese vicino solo perché ha qualcosa di più, perché qui si parla di paesi ricchi, mentre vivono alla giornata, ricchi perché hanno dieci metri di bosco più dell'altro. Questo è il senso della ricchezza dei nostri paesi. Accollare le deficienze di un comune ad un altro che è un po' più ricco, per me non è solidarietà sociale, ma è parassitismo sociale, perché si sfrutta per il solo fatto che è vicino. Tutti devono pagare e anche il comune di Trento, il comune di Milano, quello di Palermo, tutti, in questo caso, e il coordinamento di questo aiuto, di questa solidarietà è lo Stato e così avremo un ordine amministrativo, altrimenti noi, per capriccio questa volta, accolleremo questo comune al vicino, oppure, un'altra volta, non lo faremo perché riterremo opportuno non farlo. Sinceramente io non posso accettare assolutamente questo. Questi due comuni hanno il sacrosanto diritto di essere ricostituiti: erano già comuni, erano già autosufficienti, erano autosufficienti anche gli altri, vorrà dire che se ci sarà qualche leggera differenza interverrà la Regione.

Sappiamo che la Regione interviene per Bolzano, Trento e Merano, per Riva e Rovereto, e con milioni! Queste tre frazioni verranno forse alla Regione e chiederanno un milione e mezzo o due, tutti tre insieme. Ma non l'hanno ancora chiesto. Perché finora di frazioni ricostituite che sono venute dalla Regione a chiedere l'elemosina non ne ho viste. Comunque sappiamo che le grandi città riceveranno un aiuto e queste piccole sono ignorate perché non hanno il substrato elettorale che ha Trento o Bolzano. E questo parte da un principio totalmente diverso. Il diritto c'è per tutti, per gli umili e per gli ultimi paesi di montagna e questo diritto lo voglio affermare sempre, in qualsiasi circostanza; solo allora avremo uno Stato democratico, se no avremo uno Stato paternalistico che vive secondo le arie elettorali e non vive amministrativamente ben ordinato.

PRESIDENTE: È giunta una proposta formulata dal Presidente della Giunta e prego i signori Consiglieri che desiderano prendere ancora la parola, di farlo sulla proposta, altrimenti la metto ai voti. C'è la proposta di rimandare questa pratica di Almazzago e

Piano all'esame dell'Assessore e non discuterla oggi. Chi è d'accordo con questa proposta? Chi è contrario? Chi si astiene? 1 contrario, astenuti 3. La proposta del Presidente della Giunta è approvata a maggioranza.

Ricostituzione dei comuni di Valda e Grauno.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « *Con R. D. 14.7.1928 n. 1863 i comuni autonomi di Valda e Grauno vennero soppressi ed aggregati al comune di Grumes.*

Ogni frazione è attualmente costituita in amministrazione separata per i beni di uso civico, causa non ultima delle difficoltà per una concorde amministrazione comunale unita.

Rispettivamente in data 15.10-1946, 22-1-1947 e 22-1-1947 i frazionisti di Grumes, Valda e Grauno presentavano domanda per la ricostituzione delle rispettive frazioni in comuni autonomi, ritenendo il comune unito causa di continui dissensi dannosi per l'amministrazione e di notevoli disagi per le frazioni periferiche.

I nuovi comuni presentano le seguenti caratteristiche:

Comuni	Abitanti censiti 1951	Superficie catastale Ha	Distanza dall'attuale capoluogo Km
Grumes	576	1077.66	—
Grauno	273	727.33	2
Valda	384	609.60	3,500

La Giunta municipale di Grumes (delibera 31-12-1945 n. 65) e la Deputazione provinciale di Trento (delibera 17-1-1947) hanno espresso parere favorevole alla rico-

stituzione delle suddette tre frazioni in comuni autonomi.

L'ufficio di ragioneria della Prefettura esamina le possibilità finanziarie dei nuovi

comuni da costituire concludeva anch'esso in senso favorevole, sempreché si mantengano più o meno sull'attuale livello le entrate boschive e sia provveduto ad una oculata gestione amministrativa, ricorrendo il più possibile al consorzio dei vari servizi, in modo da ottenere una notevole riduzione delle spese per il personale.

Il Ministero dell'interno, cui era stata inoltrata la pratica, rilevava l'inopportunità della ricostituzione dei sopracitati comuni per la loro scarsa estensione territoriale, il numero esiguo degli abitanti ed i ridotti mezzi finanziari.

Le popolazioni di Valda, Grauno e Grumes, tuttavia, interpellate anche recentemente, hanno ribadito nel modo più categorico e senza eccezioni la loro volontà di ricostituirsi in comuni autonomi.

Le conclusioni cui era giunto l'ufficio di ragioneria della Prefettura rimangono tuttora

fondate e reali: la vita autonoma dei predetti comuni è basata esclusivamente sui proventi boschivi, non essendo attuabile d'altra parte una forte pressione tributaria per le condizioni generalmente disagiate della popolazione. Ora, ritenendosi prevedibile e possibile una contrazione dei cespiti boschivi, si prospetterebbe opportuno, per una riduzione delle spese, il consorzio dei vari servizi e, possibilmente, anche l'unificazione degli uffici comunali in una sede unica, ciò che garantirebbe la sussistenza dei nuovi comuni autonomi anche in caso di riduzione dei proventi boschivi e patrimoniali.

Da un recentissimo accertamento è emerso che i comuni in esame, in base alla situazione finanziaria e tribuaria odierna, dell'attuale comune unito di Grumes e calcolando in particolare in lire 10.000 al mc il valore del legname da opera in piedi, potrebbero disporre dei seguenti cespiti annui di entrata:

Comuni	Resa boschiva		ENTRATE		
	Uso commercio mc	Uso interno mc	Patrimoniali Lire	Tributarie Lire	TOTALE Lire
Grumes	250	50	2.670.500	246.200	2.916.700
Grauno	300	50	3.155.500	135.700	3.291.200
Valda	200	50	2.161.400	134.600	2.296.000

La resa boschiva di fatto può ritenersi sensibilmente superiore a quella indicata (non esiste piano economico) e quindi sensibilmente maggiore anche i relativi proventi.

Fra i cespiti tributari è compresa la sovrimposta fondiaria sui terreni, applicata nella misura del 2° limite, con i seguenti gettiti: Grumes, lire 97.000; Grauno, lire 62.000;

Valda lire 67.000. Da notarsi che per la medesima sovrimposta, sempre al 2° limite, le amministrazioni frazionali omonime sono attualmente tassate nella misura rispettivamente di lire 168.000, 120.000 e 143.000, pure essendo le medesime esenti dalla quota erariale: ne consegue, quindi, che l'onere di detta sovrimposta, per i nuovi comuni, è

all'incirca doppio del beneficio che gli stessi possono ricavarne. Altro onere sensibile che grava sui nuovi enti in parola è costituito dalla tassa di manomorta, che è stata recentemente concordata per il quinquennio 1951-1955, nel seguente ammontare annuo: Grumes lire 143.000, Grauno lire 124.000 e Valda lire 150.000.

Dai dati esposti è evidente che la situazione patrimoniale dei ricostituendi comuni di Grumes, Grauno e Valda è, oggi come oggi, abbastanza solida e tale da garantire una certa vitalità alle rispettive amministrazioni comunali. Altrettanto evidente, però, è la scarsa potenzialità tributaria degli enti medesimi, i cui oneri tributari sono oggi notevolmente superiori al gettito che gli stessi ricavano dall'applicazione delle imposte e tasse comunali. Ad onor del vero, va precisato, tuttavia, che l'attuale comune unito di Grumes, mancandone la necessità, ha ridotto al minimo ogni tassazione: l'imposta di consumo è gestita in economia con un gettito globale annuo di lire 130.000; l'imposta di famiglia dà un gettito complessivo di lire 21.000 circa; l'imposta sul bestiame è applicata con la tariffa ridotta ad un quarto di quella normale vigente.

Ne consegue, quindi, che le possibilità tributarie dei nuovi comuni sono per lo meno

quadruple di quelle su esposte, ma comunque sempre relativamente ridotte, causa le condizioni economiche generalmente disagiate della popolazione locale.

I singoli abitanti, causa i lavori eseguiti in questi ultimi anni con i larghi proventi boschivi, si trovano in discrete condizioni per quanto concerne i servizi pubblici in genere: dispongono tutti di acquedotto, scuole e strade, in normali condizioni di manutenzione, nonché di locali adatti per l'eventuale sede degli uffici comunali, pur con qualche riserva per Valda, che tuttavia dispone dei mezzi necessari per una immediata sistemazione.

La domenica 23 settembre 1951, si è svolta in tutto il territorio del comune di Grumes, una regolare votazione per referendum a norma dell'articolo 1 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Grumes, Grauno e Valda costituenti l'attuale comune di Grumes vengano separate e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente alla loro aggregazione al comune di Grumes avvenuta con R. D. 14-7-1928 n. 1863 ? ».

Il referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Grumes	410	27	151	2	180	230
Valda	272	204	4	1	209	63
Grauno	186	141	5	3	149	37
Totali	868	372	160	6	538	330

Come si vede, le frazioni di Grauno e Valda hanno confermato, anche in sede di referendum, a gran maggioranza, la loro volontà di ricostituirsi in enti autonomi; mentre il capoluogo di Grumes non sarebbe alieno dal mantenere immutata l'attuale situazione.

In conclusione, quindi, le frazioni di Grauno e Valda presentano oggi, le premesse indispensabili per la loro ricostituzione in comuni autonomi: volontà della maggioranza degli elettori ed autosufficienza finanziaria.

La Giunta regionale, tutto considerato, esprime parere favorevole per la ricostituzione dei comuni autonomi di Grauno e Valda e sottopone all'approvazione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge.

Disegno di Legge

Articolo 1

I comuni di Grauno e Valda, aggregati al comune di Grumes con R.D. 14 luglio 1928 n. 1863, vengono ricostituiti con le circoscrizioni territoriali preesistenti all'entrata in vigore del Decreto medesimo.

Articolo 2

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

Relazione

PRESIDENTE: « La Commissione ha trattato inizialmente la legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, concernente l'esercizio

del referendum applicato alla costituzione di nuovi Comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo dei Comuni, per poter stabilire la natura delle competenze spettanti al Consiglio regionale in questa materia. La Commissione, all'unanimità, è venuta alla conclusione che il Consiglio regionale, ai sensi dell'articolo 32 della legge citata, accogliendo la domanda deve emanare un provvedimento legislativo, mentre un'eventuale reiezione avviene con atto amministrativo (delibera).

Successivamente, la Commissione ha esaminato la "Relazione introduttiva della Giunta regionale sul disegno di legge concernente la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi", ed ha deliberato a maggioranza di approvare i criteri generali formulati in merito dalla Giunta regionale, nonché i giustificati timori da questa fatti presenti, e di raccomandarli al Consiglio regionale per un particolare esame. Contemporaneamente la Giunta fa presente di procedere con la massima cautela alla ricostituzione, oppure alla costituzione, di nuovi Comuni e di dar luogo a questi solo qualora il costituendo Comune abbia una popolazione sufficiente e disponga di premesse economico-finanziarie tali da poter garantire per l'avvenire un regolare svolgimento dell'attività amministrativa dei nuovi enti.

La Commissione, tenendo conto delle norme cautelative sopra citate, ha esaminato successivamente il disegno di legge concernente la ricostituzione dei Comuni di Valda e di Grauno, ed è venuta, all'unanimità, alla conclusione che allo stato attuale delle cose è molto dubbio se i Comuni sopra citati possano essere ricostituiti, mancando le premesse per una stabilità economico-finanziaria garantita ».

(Die Kommission befasste sich eingangs mit dem Regionalgesetz von 7 november 1950,

n. 16, über die Ausübung des Referendums bei Errichtung neuer Gemeinden, Änderung der Gebietsabgrenzungen, der Benennung oder des Hauptortes der Gemeinden, um die Natur der Befugnisse festzustellen, die dem Regionalrat auf diesem Gebiete zustehen, und ist zu dem einmütigen Ergebnis gelangt, dass der Regionalrat, gemäss Artikel 32 des genannten Gesetzes, bei Annahme des Antrages eine Gesetzverfügung erlassen muss, während eine allfällige Rückverweisung durch eine Verwaltungsmassnahme (Beschluss) erfolgt.

Anschliessend überprüfte die Kommission den "Einführungsbericht des Regionalausschusses über den Gesetzentwurf, betreffend die Wiedererrichtung von Fraktionen in selbständige Gemeinden" und beschloss mit Stimmenmehrheit, die vom Regionalausschuss diesbezüglich formulierten allgemeinen Kriterien und die von ihm aufgezeigten berechtigten Befürchtungen zu billigen und der besonderen Aufmerksamkeit des Regionalrates zu empfehlen. Gleichzeitig legt der Ausschuss nahe, mit grösster Vorsicht an die Wiedererrichtung

oder die Neuerrichtung von Gemeinden zu geben und diese immer nur dann vorzunehmen, wenn die zu errichtende selbständige Gemeinde eine angemessene Bevölkerungszahl aufweist und die wirtschaftlich-finanziellen Bedingungen dafür vorhanden sind, dass für die Zukunft eine ordnungsgemässe Abwicklung der Verwaltungstätigkeit der neuen Körperschaften sichergestellt ist.

Die Kommission hat dann, unter Berücksichtigung der genannten Vorsichtsregeln, den Gesetzentwurf über die Wiedererrichtung der Gemeinden Valda und Grauno überprüft und ist mit Stimmenmehrheit übereingekommen, dass es, wie die Dinge heute liegen, ziemlich zweifelhaft ist, ob die vorgenannten Gemeinde wieder errichtet werden können, da die Voraussetzungen für eine verbürgte wirtschaftlich-finanzielle Stabilität fehlen).

La discussione continua domani alle ore 9.30.

Ore 18.15.

